ANNO 57 — MATTINO — TORINO Sabato 13 Ottobre 1923 — MATTINO — NUM. 24[illegible]

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim. — Italia e Colonie L. 60 —, [illegible] — Estero [illegible] — Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi dei vincitori e dei vinti

Turbamento psicologico

Io non credo, fino a quando non lo vedo, che il Governo inglese prenderà sul serio la stravagante proposta di peggiorare artificialmente la sterlina, buttando in circolazione della carta a buon mercato, allo scopo di far rifiorire l'industria britannica, posta in crisi dalla cattiva moneta dell'Europa continentale. Stravaganze di questo genere si erano dibattute già nella Svizzera, circa diciotto mesi or sono, ed erano state lasciate cadere a quel fondo che il loro peso specifico assegna. Ma il semplice fatto che nell'Inghilterra, nella patria di Davide Ricardo e degli altri scrittori della famosa e classica discussione che portò all'Atto del 1844 — su cui si impernia ancora oggi la Banca d'Inghilterra e tutta la politica creditizia di quell'impero — possa sorgere e venire presa sul serio una proposta di tale genere, è indice eloquente di una situazione europea, la cui gravità turba anche le menti più lucide.

Indiscutibilmente, il peggioramento della moneta mediante l'inflazionismo cartaceo scoraggia le importazioni di merci nel paese che lo adotta e ne aiuta momentaneamente le esportazioni: ma con effetti peggiori dell'eccitamento che nell'organismo di un lavoratore può venire, per l'ingestione di una certa quantità di veleno alcoolico. Basta, per convincersene, tener presente in qual modo quel fenomeno si verifica. Diminuendo il valore della moneta, evidentemente tutti i prezzi in essa espressi aumentano. Ma è altrettanto evidente che se questo fenomeno si verificasse per tutti i prezzi, l'industriale non ne ricaverebbe nessun vantaggio: il prezzo della tela da lui fabbricata crescerebbe, ad esempio, del 25 %, ma siccome salirebbero nella stessa misura i prezzi del combustibile, delle materie prime, dei capitali presi a prestito, i salari degli operai e degli impiegati e così dicendo, il guadagno rimarrebbe quello di prima. Ora perchè invece, col peggioramento della moneta, si dice che l'industria riceve un premio? Perchè mentre i prezzi dei prodotti tendono a crescere subito in proporzione della svalutazione monetaria, i salari e gli stipendi si muovono all'aumento con molta maggiore lentezza, i fitti rimangono immobili per un certo periodo e, quanto ai debiti, l'industriale ripaga in moneta cattiva le somme che ha ricevuto in moneta buona. Quindi la frase che mediante l'inflazionismo le industrie nazionali sono avvantaggiate, rappresenta un eufemismo molto ipocrita, per dire che gli industriali si arricchiscono a spese degli operai, degli impiegati, dei padroni di edifici, dei risparmiatori, il cui capitale viene ridotto, e della gran massa dei consumatori. La carta moneta non ha insomma la virtù taumaturgica di arricchire il paese che la emette nel suo complesso, ma fa semplicemente andar meglio gli affari di un certo numero di individui, peggiorando la situazione di moltissimi altri.

Ma, si obbietta, migliorando la situazione degli industriali, scongiurando le importazioni dei paesi a moneta peggiore, promuovendo le esportazioni, tutti, compresi gli operai, finiscono col guadagnare. Piano: la condizione perchè questo continui a verificarsi, è *che si seguiti gradatamente a peggiorare il valore della moneta con successive emissioni di nuova carta*. Perchè se con la prima emissione, poniamo, si peggiora la sterlina rispetto all'oro del 10 %, e poi ci si arresta a questo punto, dopo breve tempo il nuovo valore della moneta si è stabilizzato, i salari, i prezzi delle materie prime, i fitti, gli interessi del capitale, i prezzi di trasporto, sono cresciuti essi pure proporzionalmente a questo 10 %, e la condizione dell'industria ritorna ad essere nè più nè meno quella stessa di oggi. L'unica differenza è che i prezzi, invece di misurarsi con una sterlina che vale all'incirca 4,50 dollari — come oggi — si misureranno con una sterlina che vale solo, ad esempio, 4,05 dollari. Si è portato un grande sconvolgimento nella distribuzione delle ricchezze del Regno Unito, si è fatto un regalo agli speculatori sui cambi, si è aggravato il Tesoro di un nuovo debito in carta moneta, e tutto questo per un piccolo vantaggio temporaneo, che lascia la crisi europea su per giù quella che è attualmente. In ciò soprattutto risiede il terribile pericolo della inflazione cartacea: che essa mette in moto forze economiche e politiche cospiranti a rinnovare periodicamente l'operazione ed ad allontanarne sempre più il mercato dalla posizione di equilibrio.

Ma non basta. Ciò che è vero per tutti i paesi, lo diventa due volte per l'Inghilterra. Tutto il sistema creditizio e monetario inglese, che è una meraviglia di intreccio di complessi e delicati organismi, dalla metà del secolo scorso in poi è stato retto da un principio fondamentale: stabilizzare così solidamente il valore della sterlina tenendolo assolutamente aderente a quello dell'oro, che essa venisse scelta come la «moneta di conto», come il metro ideale per tutti gli scambi internazionali del mondo. L'intero sistema bancario inglese è foggiato per questo scopo. Londra rimase sempre il centro internazionale di mercato dell'oro, ed il centro altresì del mercato dei capitali di tutto il mondo, in quanto essi si esprimevano in sterline ed in quanto era noto che la sterlina rappresentava in peso ed in titolo la quantità d'oro corrispondente. Ciò aveva indotto tutti i mercati della terra ad acquistare e vendere cambiali stilate nella moneta inglese, usandole sia per pagamenti di merci, sia per investimento di risparmi, data l'immutabilità del suo valore. E a Londra affluivano quindi le richieste di capitali e le merci di quei paesi, specialmente orientali, i quali preferivano di farle rivendere sul continente europeo attraverso l'Inghilterra, per venire pagati in sterline.

Questo rapido cenno, malgrado la sua naturale imperfezione, è sufficiente per dare un'idea di ciò che rappresentava Londra, per importanza bancaria, per i magazzini di deposito, per commercio di commissioni e di spedizionieri, per borsa di valori e di prodotti, nel traffico mondiale, di cui poteva veramente dirsi essere essa il gran cuore. E tutto questo andava e va tuttora soggetto ad una sola condizione: che la sterlina conservi sempre la sua caratteristica di moneta eccellente. Ed è precisamente avendo in mira questo concetto che, non appena cessata la guerra, tutti gli sforzi più duri del mondo bancario inglese furono tesi nel fine di riportare sollecitamente la sterlina alla parità di 4,86 2/3 col dollaro degli Stati Uniti, ossia con l'oro, prima che il mondo si abituasse a considerare la moneta inglese come svalutata. Ed il Governo assecondò questa dura politica, affrettandosi nel modo più energico, con una pesante tassazione e con spietate economie, a raggiungere l'equilibrio del pubblico bilancio.

Quindi il capovolgimento di questa linea di condotta, che si effettuasse ritornando a peggiorare la moneta, significherebbe la decadenza definitiva dell'Inghilterra da centro del mercato mondiale dei risparmi internazionali e tutta l'immensa compagine economica di Londra decadrebbe gradatamente, sicchè essa si ridurrebbe alla tonalità di una qualsiasi capitale europea.

E naturalmente anche i «Dominions» britannici sarebbero costretti — malgrado tutti i sistemi preferenziali che si volessero adottare — a rivolgersi, per tutto quello che rappresentava Londra, al nuovo centro internazionale che la sostituirebbe.

Certo, la situazione odierna è seria. A mano che la posizione economica del Continente europeo peggiora e che si allontanano le speranze di un risollevamento, che possa vedersi senza bisogno di telescopi astronomici, la politica deflazionista delle banche inglesi si fa sentire sempre più pesante sulle industrie, insidiate sia dal «valuta-dumping» di tutti i paesi europei, che dagli sforzi, che questi compiono, di lavorare a costi sempre più bassi per rimettersi in equilibrio. Ma la misura escogitata è un rimedio immensamente peggiore del male e così enorme, che può pensarsi persino sia stato lanciato nell'unico intento di far pressione sul governo per indurlo ad accogliere le misure protezioniste caldeggiate dalla Conferenza imperiale.

L'industria inglese ha ancora più di una corda al suo arco. E soprattutto ha molto da imparare dai tedeschi per organizzazione, per svecchiamento di sistemi commerciali e per rinnovazione di macchinario e di metodi produttivi, in cui la sua metallurgia, ad esempio, è, sotto più di un aspetto, notevolmente inferiore persino alla nostra. Queste sono le vie degne di un gran popolo per diminuire i costi di produzione.

ATTILIO CABIATI.

L'addio all'Europa?

Il discorso di Baldwin al Guild Hall

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Le grandi discussioni politiche della Conferenza imperiale sono state sospese e aggiornate alla settimana prossima, anche per dar modo a Baldwin e ai primi ministri del Canadà e dell'Australia di ricevere nella storica Guild Hall la cittadinanza onoraria di Londra. La riunione era solenne anche perchè delle cerimonie solenni al Guild Hall gli statisti inglesi tradizionalmente approfittano per dichiarazioni politiche di alta importanza.

Era solenne anche il momento, pieno di punti interrogativi, sull'indirizzo dell'Inghilterra nelle questioni fondamentali del giorno. S'invocano ancora spiegazioni sul convegno di Parigi, intorno al quale si pretende che sussista un mistero profondo. Proprio stamane, la maggiore rivista del partito conservatore, lo *Spectator*, conscio di alquanti sintomi di malumori intensivi, lanciava sull'incontro Baldwin-Poincaré una versione così straordinariamente tendenziosa che la stessa *Morning Post*, organo del partito medesimo, in una breve e secchissima nota l'accusava di intendimenti stravisatori. In tali circostanze l'attesa del discorso di Baldwin era acuita anche dal preannunzio, apparso sul ministeriale *Daily Telegraph*, che il primo ministro avrebbe offerto almeno qualche spunto sulla politica che la Conferenza imperiale, sotto la guida del Governo inglese, sembra ormai avere sommariamente elaborato in fatto di riparazioni e di debiti di guerra.

"Annegare con la propria fede piuttosto che nuotare senza di essa,,

Eccovi ora il testo del discorso di Baldwin. Dopo alcune frasi di occasione il primo ministro ha detto:

«*Io sono di quelli che preferiscono annegare col possesso della propria fede, piuttosto che nuotare senza di essa. Giammai la fede fu necessaria come in questi giorni, e specialmente nella posizione che io, coi miei amici al fianco, sto occupando. E' di buon augurio se noi oggi ci troviamo insieme in quest'aula. Tutti tre manchiamo di lunga esperienza nella carica che copriamo, e molti dei nostri amici non hanno mancato di farlo notare. Ma, dopo tutto, l'inesperienza è un male che si guarisce da sè, giorno per giorno; e provvede la forza di saper correre dei rischi che uomini sperimentati scanserebbero. E questi sono tempi in cui è necessario saper rischiare. Noi qui in Inghilterra abbiamo il più grande problema della disoccupazione che il nostro paese abbia mai dovuto affrontare. Ma riusciremo a superare il quale, così come siamo sempre riusciti a superare i nostri guai.*

«*Un momento come questo, mentre comprendiamo, come non potemmo comprendere nel 1919, che dovranno passare degli anni prima che i nostri mercati europei tornino nello stato normale, un momento come questo, ripeto, è di tale carattere che, ricordando il motto di Canning — «richiamare il nuovo mondo per raddrizzare la bilancia del vecchio» — noi dobbiamo chiamare nei nostri Consigli i rappresentanti dei grandi Dominions di oltre mare, allo scopo di vedere insieme se non sia possibile (e io lo credo e lo so possibile) raddrizzare la bilancia dei nostri guai nel vecchio mondo, sviluppando le nostre grandi eredità comuni, per modo che si apra dinanzi al nostro popolo un futuro retaggio, migliore di quello che esso abbia finora goduto. L'assolvimento di questo compito costituisce l'opera che sta a cuore di tutti noi, che stiamo deliberando attualmente in seno alla Conferenza. Per parte mia, non nutro alcun dubbio che, con l'entusiasmo e l'attività di coloro che seggono in quel consesso, si troverà qualche soluzione per quei gravi problemi che ci assillano. Ed io sono convinto che noi non porremo fine ai nostri lavori prima di aver compiuto qualche cosa che sarà di permanente vantaggio ai nostri popoli e per il genere umano*».

"Spingere innanzi lo sviluppo interno del grande Impero,,

Questo è stato il discorso di Baldwin durante la cerimonia dell'investitura. Il primo ministro del Canadà e quello di Australia pronunziarono parole anche più generiche e concentrate, sul tema esclusivo dell'Impero Britannico. Più tardi, alla fine del lunch d'onore, il primo ministro esaltò la posizione finanziaria e la stabilità della City, «*solide entrambe come una roccia*». Non bisogna però dimenticare — ha continuato Baldwin — che tale posizione può mantenersi soltanto se la vasta popolazione industriale di Inghilterra può lavorare. Altri paesi soffrono in seguito allo sconvolgimento del mercato dei cambi; ma l'Inghilterra si trova in circostanze tali da sentire le sofferenze maggiori, talchè sarebbe per noi impossibile contemplare una prolungata continuazione dello stato di cose che è esistito negli ultimi tre o quattro inverni. Il primo ministro ha soggiunto di non poter ancora entrare in particolari intorno a quanto si potrebbe fare, allo scopo di alleviare almeno nel futuro le sofferenze suddette. «*Comunque* — terminò Baldwin — *non esiste proposito più alto e migliore a cui possiamo dedicare tutti i nostri pensieri, che il proposito di spingere innanzi con la massima celerità e il massimo ardore lo sviluppo interno del nostro grande Impero; e ciò nella convinzione, da tutti noi condivisa, che le speranze intorno al nostro avvenire e all'avvenire della fitta massa del nostro popolo della madre patria risiedono nella direzione che ho detto, ed esclusivamente in quella direzione*».

I due discorsi del primo ministro non sono stati puramente di circostanza; ma intendevano esprimere qualche concetto politico ben meditato e definitivo. Ogni lettore è autorizzato a credere che, in forma pedestre, ma sinteticamente chiara, essi significhino, — Addio Europa! — Questo addio non esclude la possibilità che l'altro programma venga applicato in caso di circostanze propizie. Così non è escluso interamente, nemmeno a quest'ora del giorno, l'eventuale applicazione del programma concertato a Parigi: dato che le azioni e le reazioni franco-tedesche riuscissero miracolosamente ad attenuarsi ciò che invece sembra escluso del tutto. Qualche grande concorso e geniale sforzo in qualunque senso, che non sia quello della concentrazione sulle risorse dell'Impero, è però da escludersi.

Se i discorsi di Baldwin, ripetiamo, fanno realmente testo, essi rivelano un pessimismo quasi disperato sull'oggi e sul domani del Continente europeo. Un pessimismo di tal genere induce naturalmente a lasciar correre tutto, ad evitare ogni attrito non necessario, e a non fare niente per nessuno. L'estate scorsa per altro Baldwin proclamava che l'Inghilterra non poteva rimanere spettatrice passiva della rovina di Europa, anche per non andarvi coinvolta. Allora il primo ministro pronunziava discorsi di tema pugnace.

P. M.

Dramma di popolo e travaglio di Governo in Germania

Prezzi aumentati del 200 % - Tumulti e saccheggi - Il Reichstag approva i pieni poteri o sarà disciolto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

Oggi improvvisamente la vita a Berlino è rincarata del 200 per cento: conseguenza inevitabile dell'ammalata economia dei mercati e della rovina monetaria. Infatti, mentre il dollaro è disceso oggi a quasi metà del suo valore di ieri, i prezzi hanno continuato in loro ascesa, raddoppiandosi rispetto a quello che erano ieri. E' triplicato in 24 ore il costo dei libri; è raddoppiato il costo dei servizi pubblici; è quasi raddoppiato il prezzo dei generi di prima necessità.

Questa sproporzione enorme fra i prezzi ed il valore effettivo della moneta è risentito con turbamento e sdegno da parte dei consumatori. Da tutte le parti della Germania sono segnalati tumulti e disordini sui mercati, contro l'ingordigia dei venditori. Oggi si annunziano dimostrazioni avvenute a Wiesbaden per il caroviveri: alcune botteghe chiesero il prezzo in franchi, provocando lo sdegno di quelle popolazioni. Si annunzia questa sera che, probabilmente domani stesso, il Governo concederà al piccolo commercio la introduzione del marco-oro. E' facile prevedere che questa disposizione porterà con sè un ulteriore inasprimento del costo della vita, senza giovare all'interesse pubblico.

Nuovi disordini per il caro viveri sono avvenuti oggi a Colonia. La popolazione ha saccheggiato alcuni negozi. La polizia ha dovuto far uso delle armi per disperdere i dimostranti. Vi è stato tra la folla un ferito. Dimostrazioni assai vivaci hanno avuto luogo anche ad Oberhausen.

L'altro giorno un giornale faceva vivi elogi all'attività della Banca di emissione, che continuava a gettare sul mercato banconote a trilioni, in modo che la offerta corrispondesse alla richiesta. Ma evidentemente anche il lavoro assiduo di 500 tipografie private è insufficiente allo scopo. Stamane le banche si rifiutavano di procedere ai pagamenti, per mancanza di biglietti. Si manifestavano così nuovamente i fenomeni di un mese fa, dovuti all'insufficienza di numerario. E' specialmente critica sarà la giornata di domani destinata alle paghe. Le banche hanno deciso di introdurre nei calcoli, come unità minima, il valore di mille marchi. Tutti i conti delle banche saranno calcolati colla abolizione degli ultimi tre zeri, sostituendo alla sigla M. la sigla T. M. (*Tausend Mark*). E' la prima disposizione ufficiale del genere. Nella pratica molti negozi e magazzini calcolano già come unità minima il milione.

Mobilitazione urgente dei deputati della coalizione

Quanto alla votazione della legge per i poteri eccezionali, che deve aver luogo nel pomeriggio di domani al Reichstag, sarà una delle più importanti che mai abbia avuto luogo alla Camera tedesca, per le conseguenze che può avere e per la decisa attitudine di ostilità assunta dai partiti avversari del Governo. La giornata di oggi, dopo la battaglia di ieri e quella che avrà luogo domani, è passata nella febbrile attività dei partiti politici. I partiti della coalizione cercano di fare appello alle loro reclute, per mettere domani tutta in bocca, ed ottenere i due terzi dei presenti, necessari per l'approvazione della legge. Specialmente attivo è il partito popolare, ed il lavoro dell'ala destra, rappresentata dagli industriali. Si notava ieri l'assenza di Stinnes e di Stegerwald (capo della frazione industriale del centro), assenza certamente voluta. Il partito socialista, fermo nel mantenere la libertà di opinione ai suoi membri dissenzienti dall'idea della coalizione, otterrà tuttavia da essi che si astengano sì, dal voto, ma che siano presenti nella sala, per contribuire ad ottenere la necessaria maggioranza dei due terzi dei presenti.

Si citano casi interessanti di questa mobilitazione operata dai partiti. Così si dice, ad esempio, questa sera al Reichstag, che la frazione parlamentare socialista ha telegrafato all'ambasciatore tedesco a Riga, Koster, perchè si metta immediatamente in viaggio in areoplano, e venga a Berlino per la votazione. Lo stesso invito è stato fatto dal partito del centro al ministro plenipotenziario a Vienna, che ha assicurato il suo intervento.

Si ritiene intanto che i partiti di opposizione non vogliano disarmare. Basta, per convincersene, leggere i commenti della stampa di destra su quanto è accaduto ieri. Dice, per esempio, la *Kreuzzeitung*:

«Non vi è alcun dubbio. Nessuno dei tre partiti della grande coalizione sta tutto unito dietro il Cancelliere. Nessuno ha piena fiducia in lui. La coalizione è piena di crepe; ed il Cancelliere può fare su di essa un assegnamento ancora minore di quello che gli avversari credono. Il Cancelliere sa benissimo che non possiede la necessaria maggioranza per governare: e il suo Gabinetto, anzi, morirà così presto come il numero I — a meno che egli non si decida ad uccidere il Reichstag».

Esaminando il numero dei deputati, occorre, perchè la legge ottenga i 2/3 dei presenti, che i partiti della maggioranza non abbiano più di quaranta deputati assenti. Ora un certo numero di deputati è trattenuto nelle regioni del Reno per ragioni improrogabili, specialmente i deputati del centro: altri sono ammalati; altri sono irreducibilmente contrari alla legge e alla coalizione, e finiranno con lo stare a casa, o con lo squagliarsi all'ultimo momento, nonostante l'appello alla disciplina di partito. La situazione è dunque veramente grave.

Minacce avvenire e guai presenti

Quali sarebbero le conseguenze se la legge dovesse cadere? Stresemann non può più recedere dalla sua minaccia di scioglimento del Reichstag. I tedesco-nazionali lo constatano con l'aria di coglierlo in fallo, poichè essi mostrano sempre di credere che Stresemann sia arrivato ieri al Reichstag con quella minaccia semplicemente per influire sul voto. Certo è dunque lo scioglimento della Camera. E le nuove elezioni, per quanto lontano possa essere fissata la data, e per quanto nel frattempo il Governo continui ad emettere quelle ordinanze di carattere eccezionale di cui oggi è uscita la prima, sulle imposte, certamente si svolgeranno in un ambiente così eccitato, che potrebbero provocare quel rivolgimento che finora si è riusciti ad evitare: basta pensare alla Baviera, tutta dominata dalle bande armate degli hitleriani e dei monarchici, alla Sassonia, dove il Governo social-comunista lavora attivamente per armare le centurie operaie, e ai territori del Reno e della Ruhr, in cui le minacce separatiste hanno già fatto scorrere il sangue più di una volta. Tutte le preoccupazioni sulla situazione sono quindi giustificate.

Intanto il Governo cerca di riparare rapidamente alla situazione in cui lo Stato si trova nonostante l'ostruzionismo degli elementi rivoluzionari. Vi ho già dato ieri notizia della nuova ordinanza sull'adattamento delle imposte al deprezzamento della valuta. I giornali della sera ne recano il testo. L'ordinanza rappresenta il primo tentativo energico e serio di portare l'ordine nelle finanze dello Stato, per quanto riguarda la percezione delle imposte. Finora nessun rimedio veniva recato al deprezzamento della moneta. Quindi, per quanto altissime fossero le aliquote delle imposte e le aggiunte alle tasse esistenti, al momento del pagamento la somma, che il contribuente versava, era sempre minima, ragguagliata al corso della giornata; e l'enorme apparato della burocrazia, macchinoso e pesante in Germania forse più che in qualunque altro paese del mondo, faceva il resto. Si incassano soltanto ora dagli uffici della finanza le aliquote sul reddito del 1921, quando la moneta valeva 150 mila volte di più. L'ordinanza odierna ha stabilito per tutte le imposte che sono maturate dal 1.o settembre in poi, e non sono ancora state pagate, l'introduzione dell'adattamento al deprezzamento del denaro intervenuto o che interverrà nel frattempo. Anche le imposte maturate prima del 1.o settembre, ma dopo il 1.o gennaio 1923, vengono computate con un moltiplicatore fisso, secondo la data della loro scadenza, e parificate così alle imposte che scadono il 1.o settembre.

P. M.

Un accordo anglo-tedesco per la ripresa del lavoro nella zona inglese

Londra, 12, sera.

Il *Daily News* ha da Berlino: «*Il rappresentante britannico ha informato la Wilhelmstrasse che l'Inghilterra è pronta a concludere un accordo speciale per la ripresa del lavoro in Renania, per ciò che concerne la zona britannica*».

Il *Daily Express dice che sono giunti a Londra emissari di Stinnes, allo scopo di ottenere un prestito di 5 milioni di sterline.*

(Ag. Stefani).

La medaglia e il nastrino pei volontari di guerra

Roma, 12, notte.

Il ministro della Guerra traduce in atto quello che è il vivissimo desiderio dei volontari, consacrato da un recente decreto che istituisce la medaglia per i volontari di guerra. La medaglia, che è opera di un egregio artista, il Morbiducci, è veramente un'opera d'arte, che raffigura nel «recto» la testa dell'Italia con corona turrita e con la dicitura «Per l'Italia»; nel verso due figure simboleggianti il volontario che si distacca dalla madre, anteponendo all'affetto più forte della famiglia, l'amore di patria. La dicitura reca «volontari di guerra 1915-1918». Il nastrino sarà di color solferino. La distribuzione della medaglia, destinata a coloro che hanno i requisiti fissati nel decreto, comincerà probabilmente il 4 novembre, anniversario della vittoria. Della pratica si è interessato vivamente l'on. Bonardi che è pure volontario di guerra.

Scuole, Corte dei conti, tributi locali nei deliberati del Consiglio dei Ministri

Abolizioni e correzioni di sovrimposte e tasse provinciali e comunali

Roma, 12, notte.

Si è riunito nuovamente stamane il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini, presenti tutti i membri del Gabinetto, compreso il sottosegretario Acerbo.

La Scuola complementare e i corsi d'integrazione

Il Consiglio si è occupato dapprima dell'istituzione di corsi di integrazione provvisori presso le scuole complementari. Con R. Decreto 6 maggio 1923 è stata istituita la scuola complementare. I corsi hanno la durata di tre anni. La scuola complementare serve per la preparazione dei giovanetti ai piccoli impieghi. Non è escluso, però, che gli alunni migliori possano continuare gli studi, quando siano in condizione di poter sostenere l'esame di ammissione al Liceo Scientifico od ai corsi superiori dell'Istituto Tecnico. Perchè possano gli alunni licenziati dalla scuola complementare prepararsi a detto esame di ammissione ai corsi superiori è necessario seguano i corsi di integrazione in cui sono impartiti quegli insegnamenti che fanno parte dell'esame stesso. Sono già sorti in alcuni Comuni corsi di simile tipo. Il ministro Gentile ha proposto uno schema di decreto, approvato dal Consiglio, per il quale presso le R. Scuole complementari, e limitatamente al quadriennio scolastico 1923-27, potranno essere istituiti, entro il corrente anno, corsi per la preparazione degli alunni e licenziati delle scuole complementari all'esame di ammissione all'Istituto tecnico ed al Liceo Scientifico. Detti corsi avranno la durata di due anni. Al primo anno potranno essere inscritti gli alunni della terza complementare; al 2.o anno i licenziati dalla scuola complementare che abbiano ottenuto almeno 6 decimi nello scrutinio del primo anno di integrazione. Alla istituzione di detti corsi si farà luogo su richiesta del Comune ove ha sede la scuola complementare, se il numero degli alunni, a giudizio del ministro, consiglia l'istituzione, e se il Comune si obbliga a corrispondere lire tremila annue per quattro anni. Nessuna spesa graverà sull'Erario per i corsi di integrazione, perchè col gettito delle tasse di frequenza ed il contributo del Comune, la spesa è completamente compensata e lascia ancora un lieve margine di vantaggio allo Stato.

La contabilità statale

Il Consiglio si è poi occupato in linea generale della riforma della Contabilità dello Stato, tema sul quale ha riferito il Ministro delle Finanze, on. De Stefani. Le più notevoli variazioni introdotte dal nuovo testo legislativo sulla legge vigente, riguardano i contratti e la forma dei pagamenti. Per i contratti è data facoltà all'Amministrazione di seguire, in luogo dell'asta pubblica la licitazione privata, quando ne riconosca l'opportunità e la convenienza. E' inoltre ammesso il sistema dell'appalto-concorso, adottato già per le opere pubbliche in applicazione del D. L. luogotenenziale 6 febbraio 1919, N. 107, e che ha dato buoni risultati, consentendo, nell'aggiudicazione, una valutazione complessiva dei requisiti tecnici ed economici. Resta ferma, per casi eccezionali, la possibilità di ricorrere alla trattativa privata. I limiti di somma, oltre i quali deve sui progetti di contratto essere sentito il Consiglio di Stato, sono portati a cifre più alte. La legge attuale, derogata in più casi per taluni servizi con provvedimenti speciali, fissa detti limiti a lire 40 mila, se i contratti sono da stipularsi dopo pubblici incanti, e a lire 8 mila, se i contratti sono da stipularsi a trattativa privata. Il nuovo testo stabilisce il limite di L. 500 mila nel caso di pubblici incanti, di L. 300 mila per la licitazione privata, e di L. 150 mila per la trattativa privata. Questi limiti sono raddoppiati, nel caso che le condizioni del contratto siano pienamente conformi alle norme contenute in capitolati d'oneri, approvati dopo sentito il Consiglio di Stato. E pure disposto che quando l'urgenza sia tale da non consentire indugi, possa essere presentato al Consiglio di Stato il verbale di aggiudicazione o lo schema di contratto, firmato dalla parte, la quale resta così vincolata giuridicamente, sempre prima della approvazione ministeriale, occorrente per impegnare definitivamente l'Amministrazione. Sono stati altresì aumentati i limiti oltre i quali deve interpellarsi il Consiglio di Stato per le spese in economia, le transazioni o l'applicazione delle clausole penali.

Relativamente ai pagamenti si approva una modificazione radicale, introducendo l'uso in via normale di assegni tratti sul l'istituto bancario, in tal caso del servizio di cassa dello Stato (Banca d'Italia). Per le modalità interne di emissione degli assegni è disposto che il controllo da parte della Corte dei Conti si effettui a cura di funzionari distaccati presso le ragionerie delle singole amministrazioni centrali e ciò per evitare lunghi ritardi che attualmente suscitano gravi lagnanze e gravano anche sull'Erario per spese di interessi ordinariamente valutati dalle parti nei prezzi delle opere e delle forniture. E' consentita per tali assegni una girata, per cui non vi è l'obbligo della presentazione personale. Si dispone però che l'assegno sia girabile soltanto a favore di un agente della riscossione (ricevitori del registro, uffici postali, dogane, ecc.) o di una banca debitamente accreditata. Il limite per le aperture di credito è fissato a L. 250,000, mentre secondo la legge attuale i mandati di anticipazione e a disposizione non potevano essere emessi per più di lire 30,000. Il nuovo testo contiene poi altre sostanziali modifiche circa i bilanci, la cauzione degli agenti dell'Amministrazione e la responsabilità dei funzionari. Le nuove disposizioni entreranno in vigore colla pubblicazione del decreto nella «Gazzetta Ufficiale» salvo quelle relative al nuovo metodo di pagamento mediante assegni, che richiedono un complesso di lavoro d'organizzazione, e che pertanto avranno attuazione dal principio del prossimo esercizio finanziario. Dopo ampia discussione, lo schema di decreto è approvato.

Il controllo della Corte dei Conti

Il Consiglio ha poi approvato anche l'altro schema di decreto preparato dallo stesso ministro De Stefani, contenente modificazioni alle disposizioni legislative sulla Corte dei Conti. Le nuove disposizioni adottate conservano nella sua integrità il controllo che le leggi vigenti hanno deferito alla Corte dei Conti e tendono anzi a rafforzarlo, regolandolo in modo più consono alle nuove esigenze dell'esercizio. Si esclude, colle nuove norme, che la registrazione con riserva possa domandarsi per deliberazione di un ministro dimissionario. Inoltre il principio, attualmente applicato per i soli ordini di pagamento, che rende assoluto il rifiuto della Corte dei Conti quando manchi l'occorrente disponibilità in bilancio o risulti errata l'imputazione, è esteso anche ai decreti di nomina o promozione di funzionari oltre i limiti dei rispettivi organici e agli ordini di accreditamento a funzionari delegati al pagamento di spesa, quando l'importo ecceda i limiti stabiliti dalle leggi.

Il controllo preventivo, oltrechè sui contratti per somme inferiori a lire 30,000, considerati nel nuovo testo legislativo sulla contabilità generale dello Stato, è anche tolto sugli atti di autorizzazione di spesa per somme inferiori a lire 30,000. Sarà così resa più spedita l'opera amministrativa. Tuttavia, che dal punto di vista finanziario ciò [illegible] entità. Il riscontro della Corte rimane integro anche per le spese derivanti da detti atti. In sede di pagamento, sarà esercitato con le procedure semplificate, stabilite con le norme sui pagamenti delle spese dello Stato, contenute nel nuovo testo legislativo sulla contabilità generale dello Stato. E' regolata con nuove disposizioni anche la revisione dei rendiconti. Per quanto si riferisce a quelli degli agenti che maneggiano valori, la procedura giudiziale attualmente prescritta per tutti indistintamente, è mantenuta soltanto quando i conti non risultano, all'esame fatto dalla Corte, pareggiati regolarmente, e diano comunque luogo a rilievi. Un numero notevole di rendiconti su cui non occorrono, come normalmente avviene, osservazioni, sarà quindi approvato, con forme più semplici, mediante decreto presidenziale. Per i rendiconti dei funzionari delegati alla effettuazione delle spese su aperture di credito, il compito del riscontro è sostanzialmente conferito alla Corte, con ampia facoltà quanto al modo di esercitarlo, avendo — dice il comunicato governativo — la pratica dimostrato che un riscontro generale e completo è oltremodo tardo e lento e difficile ad attuarsi e che un riscontro saltuario può divenire più efficace a tutela dell'amministrazione e degli interessi dell'erario.

Con questi provvedimenti — continua il comunicato — il Governo nazionale risolve o avvia a soluzione problemi lungamente discussi nel senso di una maggiore velocità e semplicità dell'ordinamento dei controlli amministrativi. L'esame delle altre leggi sulla riforma amministrativa avrà luogo in novembre. Su proposta del presidente, il Consiglio delibera di continuare nella sessione di novembre l'esame delle altre leggi relative alla riforma delle pubbliche amministrazioni. Nel frattempo una speciale Commissione, composta dei ministri Oviglio, De Stefani e Carnazza, esaminerà preliminarmente il gruppo di leggi sulla riforma degli istituti amministrativi e del Consiglio di Stato, preparati d'incarico del presidente dal sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo. Nella sessione di novembre sarà pure esaminato dal Consiglio il Decreto sullo stato giuridico degli impiegati civili.

Finanza locale

Su proposta del ministro delle finanze è pure approvato uno schema di decreto recante provvedimenti per la finanza locale. Le norme dello schema di decreto sono le seguenti:

1.o *Proroga di alcuni tributi.* — In attesa dell'entrata in vigore della riforma delle imposte dirette e dei tributi locali, negli anni scorsi era stata prorogata di anno in anno la facoltà per gli Enti locali di applicare le sovrimposte sui fondi rustici ed urbani, la sovrimposta sui redditi di ricchezza mobile, le tasse comunali di famiglia, d'esercizio e rivendita, di soggiorno e quella sul bestiame e altri tributi minori. Una ulteriore proroga si rende ora necessaria per mantenere transitoriamente le imposte locali predette fino a che non vengano assorbite dalla riforma che risulterà appunto dal complesso dei provvedimenti che si vanno adottando gradatamente compreso quello dell'unito schema di decreto. Si è ritenuto opportuno stabilire la proroga fino a nuove disposizioni allo scopo di evitare l'eventualità di dover concedere nuove proroghe per tutti o per qualcuno dei tributi medesimi.

2.o *Sovrimposta sui redditi di R. M.* — La facoltà per i Comuni e le Provincie di applicare con aliquota non superiore al 10 % del tributo principale la sovrimposta sui redditi di R. M. era stata prorogata soltanto per l'anno 1923 ed era intendimento dell'amministrazione di farla cessare del tutto con la fine dell'anno. Infatti, con la circolare 19 dicembre 1922, veniva fatto presente ai prefetti del regno, a proposito della necessità di ridurre le spese degli Enti locali, che la sovrimposta sui redditi di R. M., per quanto contenuta in limiti circoscritti ed insuperabili, tuttavia, elevando l'aliquota complessiva, contribuiva a tener depressa ai fini tributari la valutazione dei redditi industriali, commerciali e professionali e che tale forma di sovrimposizione sarebbe stata soppressa. In relazione a questi intendimenti lo schema di decreto è redatto nel senso di ridurre per il 1924 la misura massima dell'aliquota della sovrimposta al 5 % (cioè il 10 % complessivamente tra Provincia e Comune) e di stabilirne esplicitamente la soppressione con effetto dal 1.o gennaio 1925, in modo che la soppressione stessa attraverso la riduzione d'aliquota per l'anno 1924 avvenga senza arrecare perturbamento alla finanza locale.

3.o *L'abolizione della tassa d'esercizio ed istituzione di una imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni.* — Alla tassa di esercizio applicata attualmente con la determinazione di tassi minimi e massimi, imposta per classi di contribuenti, verrà sostituita, con effetto dal 1.o gennaio 1925, una imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni di più vasta applicazione e disciplinata entro limiti insuperabili sulla base del reddito inscritto agli effetti dell'imposta di R. M. Tale imposta potrà essere applicata in limiti più ristretti anche dalle Provincie. La imposta sull'industria, con aliquota proporzionale, sarà applicabile solo ai contribuenti iscritti per un reddito di ricchezza mobile non inferiore a L. 2000; per tutti gli esercenti minori che non potrebbero essere assoggettati all'imposta sull'industria viene stabilita una tassa di patente [illegible] a favore dei comuni.

4.o *Contributo di manutenzione stradale.* — Allo scopo di permettere agli Enti locali di far ricadere una parte delle spese per le manutenzioni stradali su coloro che, in dipendenza dell'esercizio di un commercio o industria, o per altri motivi, determinano in particolar modo il logorio delle strade, viene concesso ai Comuni ed alle Provincie di istituire, con effetto dal 1.o gennaio 1924, un contributo annuo a carico dei predetti utenti per un importo non superiore ad un terzo della spesa sostenuta dagli enti medesimi. Tale contributo potrà essere applicato tanto con tassazione separata da parte dei Comuni e della Provincia quanto con tassazione unica.

5.o *Soppressione della tassa sulle aree fabbricabili e istituzione di un contributo di migliorìa.* — Alla tassa sulle aree fabbricabili verrà sostituita, con effetto dal 1.o gennaio 1924, la facoltà per i Comuni di applicare, in forma di tassazione per una sola volta, dei contributi di migliorìa, diretti a colpire l'incremento di valore che deriva ai beni rustici ed urbani in conseguenza dell'esecuzione di opere pubbliche. Questo contributo potrà essere applicato anche dalle provincie per le proprietà extra-urbane che aumenti di valore per effetto di opere eseguite dalle amministrazioni provinciali. L'applicazione di questo tributo è disciplinata in modo alternativo. Gli enti interessati potranno, secondo che lo credano più opportuno o conveniente, seguire l'uno o l'altro sistema. Potrà infatti prendersi a base del contributo l'aumento effettivo di valore dei beni che sarà determinato facendo il rapporto tra il valore precedente e quello derivante dall'esecuzione dell'opera pubblica e tenendo conto nel raffronto fra i due valori, del coefficiente di svalutazione della moneta e delle spese incontrate dal contribuente nel miglioramento dei fondi soggetti a contributo. Oppure gli enti locali potranno applicare il contributo sotto forma di concorso alla spesa sostenuta [illegible] a concorrenza di un terzo del costo [illegible]

Classicità politica

In mezzo a tanta ozioseggine di novellieri, tra il mal generico di critici e storicanti falliti nell'osservazione precisa e nell'analisi dei caratteri individuali e delle forme artistiche, ogni tanto si fa largo uno scrittore positivo, una mente assestata, uno dei pochi non improvvisatori di sistemi deteriorati e di frottole; i quali scrivendo pensino a quel che dicono e coi quali è possibile intendersi e ragionare senza mettersi insieme a far chiasso in mercato. Fra questi rari — i soli che siano per avere valore domani — mi è caro nominare un piemontese, Filippo Burzio, e dirlo scrittore nuovo, di bella struttura italiana, da leggersi con gusto d'arte e riflessione attentamente.

Le sue prime cose in volume uscirono tre anni sono (*Treves*) coi titoli: *Ginevra — Vita Nuova*, che erano come i due volti di una giovinezza serenamente inquieta, ancora incerta e inappagata, ma non volubile; ora lirica e descrittiva, ora studiosa e raziocinante; la quale intendeva, molto in disparte, a chiarire nell'intimo le qualità più proprie, che le si serravano confuse. L'autore ripercorreva gli itinerari ideali della fanciullezza e della prima adolescenza; coi calzettoni e il lanternino storico viaggiava interrogando la sua Valle d'Aosta, città, castelli, boscaglie profonde, pendici e torrenti, varia e nobile valle; tiandava i mutamenti d'animo sotto il variar delle nubi e col succedersi delle letture; frugava nelle proprie vicende sentimentali e di pensiero col lume che solo ci vede, introspettivo. Ricostruiva così nella memoria gli aspetti mutati della propria anima e riusciva alla fine a fissare i caratteri e i rilievi della persona morale e dell'ingegno. Lo stile di quelle pagine, tutt'altro che piano e corrente, pareva quasi una questione personale tra l'autore con molta voglia di dire e la penna piena d'impuntature e di durezze. Si sentiva uno nato fuori dei limiti della tradizione letteraria nazionale, deliberato e voglioso d'entrare a farne parte; l'uomo nuovo [illegible] dalla provincia per cercare sede centrale e odorata cittadinanza. Le cose non sono poi molto mutate in un secolo, da quando il buon Santorre di Santa Rosa, di Savigliano, cercava nei classici la culta italianità dello scrivere, che marchigiani, emiliani, toscani pare, dico pare con molta discrezione, abbiano nel sangue, almeno i migliori, e a portata d'orecchio, per domestica consuetudine. Lo scrivere classico è sempre stato per i piemontesi una disciplina volontaria e difficoltosa; facile cadere sul duro, come l'Alfieri, o nello sforzato e bizzarro, come il Baretti; il Piemonte non avendo avuto nè Tre nè Cinquecento letterario, nè mai una stagione di latinità poetica.

In quel primo Burzio, al quale pochi badarono, c'era uno stile più derivato che proprio; una aggettivazione imbarazzata, che tradiva nell'autore frequenti compromessi retorici fra la sensibilità e la riflessione; l'esercizio dell'arte appariva di una scolastica e ingenua povertà. Trovavi, ad esempio, nella descrizione di paese l'epiteto ornativo alla Panzini, divenuto esteriore e meccanico, perduto ogni impasto e qualunque virtù di disegno o di suono più delicata, inafferrabile e vaga. Nello stesso periodo, alla prima svolta, l'aggettivo si faceva sentenzioso e morale, per una improvvisa incombente preoccupazione storica, politica o sociale, che prendeva l'autore nel bel mezzo d'una passeggiata, all'ombra d'un pacifico noce, o sotto un pergolato di uva. Nelle spezzature continue, nelle inversioni, nei rigiri del discorso, nelle sue artate riprese, era il gusto tormentoso di incoppare un rivolo di sensibilità sottile sotto una catasta di pietroni angolosi, dirupati e schiaccianti, ai cui margini fiorivano croste molli di muschio; e più oltre vedevi il rivolo rispuntare. La conclusione è che quel classicismo valdostano, pieno d'onesto intenzioni e di premure personali un po' soffocanti, riusciva spesso a stringerci il respiro, più che a persuaderci; e taluno leggendo dovè ripensare con desiderio alla borghese modernità di un Giacosa narratore ben altrimenti disimpacciato, comodo, utile e colorito. Il fatto, per certi rispetti di rievocazione imaginosa e piacevole, il Burzio era da meno; e tuttavia in quel giornale di giovinezza, cercando più a fondo si ritrovano sotto le ingratitudini formali i principii di ben altro scrittore.

Gli stessi difetti, al lume delle pagine che ci è dato leggere oggi, sono quasi riprova di altrettante virtù. Itinerari spirituali, mete ideali, tappe patetiche, vie dello spirito, imaginose sublimazioni di luoghi, smarrimenti individuali nel tutto della natura, rievocazioni della memoria, indagini nel fondo dell'anima; tutta questa che potrebbe essere arcadia romantica, debolezza e moda, imitazione oziosa di una intimità alla Amiel, nelle pagine del Burzio si riduce strettamente a uno o due principii personali e vitali, che sono la riflessione e intimità morale, il bisogno di rendersi conto delle [illegible] dell'animo e dei valori della storia in termini a un tempo personali e universali, da uomo che vuole mettersi a posto e vedere chiaro nelle cose, sapendo sempre quel che ha da fare e da pensare, di sè e d'altrui; serio e virile senza nulla perdere della entusiasta ingenuità del poeta. Come il fondo della storia non è nel colore delle scene storiche, nel pittoresco degli episodi; la poesia non è nelle illusioni facili; il frammentario sentire di Amiel non è profondo sentire; il vero vivere è nell'imporsi una regola del vivere; il vero andare è nel volere andare, nel procedere verso una mèta, onde l'intima poesia della vita è nella serietà dell'operare per un fine, e il grand'uomo d'azione, il politico è anch'egli a modo proprio un patetico, un lirico, un poeta, come ognuno di noi quando agisce e vive sul serio, quotidianamente, ora per ora.

In questa virilità etica era la nascente classicità del Burzio; la sua italianità, che cercò dapprima, per rivelarsi, un apporto crociano; — esperienza di giovanile cultura, accordo piemontese-napoletano, contro l'indefinito romantico, contro il vuoto morale d'un'Italia deteriore e stanca, nevrotica e gesticolante, frenetica nella sensualità, febbricitante e sregolata nell'azione; opposizione [illegible], robusta, vitale a tutto il dannunzianesimo imperante nelle lettere e nella vita, nell'arte e nella politica; e contro cui hanno reagito nei più diversi campi la filosofia crociana, il meglio della critica nazionale, e la miglior coscienza piemontese con la sua tradizione gerarchica, coi suoi giudizi sui valori politici, col senso della disciplina e dello [illegible]

In questo è l'italianità attuale di Filippo Burzio.

***

La sua odierna *Politica demiurgica* (*Laterza, Bari*), fa di Filippo Burzio, giunto a rapida maturazione, uno dei nostri migliori saggiatori politici. Con questo volume siamo lontani dai paesaggi storici rievocati sui luoghi: siamo in pieno paesaggio umano; l'ultima storia d'Italia è il campo naturale dell'osservazione e del discorso, che si guidano da Camillo Cavour a Mussolini, dal Risorgimento alla marcia su Roma, dalla chiarificazione del concetto di Stato alla analisi della formazione e funzione dei partiti; veduta panoramica, varia di altezze e di bassure, ricca di lente formazioni geologiche e di impetuose improvvisazioni, a volta a volta rupestre e torrenziale, forestale e prativa, amena e pensosa, nitida sempre, illuminata e serena, per quella forza che è nell'autore di opporre il meglio della vita agli errori della vita, di seguire il flusso vivente nel suo corso ora palese ora celato, ora sotterraneo ora irrompente al di fuori; per l'entusiasmo duttile ch'egli conserva nell'osservare le azioni dei propri simili, per la poesia con cui egli contempla ugualmente i segni del pensiero e gli avvenimenti grandiosi nei quali un pensiero è pure implicito e alla fine emergente e trionfante; tanto che la storia, oscura mentre si forma ai più penetranti ingegni, appare luminosa e chiara a chiunque la contempli formata.

Non saprei consigliare ai giovani migliore libro di questo, per orientare il pensiero tra le odierne incertezze di valutazione e di giudizio politico, per avere una misura con cui ragguagliare il presente al passato, l'attuale momento alle non lontane origini unitarie dell'Italia. In ciò il Burzio rappresenta vividamente, con personale rilievo d'ingegno, profonda coscienza e squisitezza di sentire, il meglio della mentalità piemontese, cioè della sola classicità politica che abbiamo in Italia. La letteraria è un'altra, e appartiene in proprio a regioni più fertili di fantasia e creatrici nell'arte; le quali in politica falliano, e dànno corpo al cosidetto scetticismo italiano, che ha come riscontro il fanatismo settario, o l'idealismo e la trascendenza, che non sono qualità piemontesi. La coscienza politica piemontese viene dai fatti più che dalla cultura; dalla lunga pratica, dall'aver servito il Paese e la Monarchia, e avuto istituzioni proprie da difendere. «Pur fra gente di Partito, i liberali piemontesi hanno sempre avuta, di fronte ai lombardi e agli hegeliani mentalità non retorica, nè astratta, ma demiurgica»: che vuol dire realistica insieme e spirituale, informata sulla realtà e informatrice della medesima; intima e poetica forza dello spirito operante sulle cose. Il Burzio di questa individualità regionale è, direi per istinto intelligente e sensibile, intimamente partecipe. Nel trattare di politica, gli viene naturale il ricordarsi dei padri, di quel che fecero e dei modi che tennero; gli sembra di sentirsi in casa propria o in una famiglia di spiriti a lui vicina; dove i ricordi non si perdono nelle lontane astrazioni, ma rivivono più chiari nel discorso familiare e sensato. Il mondo odierno è molto diverso; ma le operazioni umane hanno l'aria di ripetersi sempre le stesse, e d'essere uguale nei tempi l'arte di governare gli uomini e formare gli Stati.

La cosidetta cultura, le nuove idee, le recenti interpretazioni, il socialismo, il marxismo, il cosidetto prevalere dell'elemento economico sul politico, non mutano la realtà perenne degli uomini, che continuano ad avere corpo e fantasia: non mutano la sostanza della politica, la natura e funzione dei partiti, eterni organizzatori dei sentimenti sociali. La politica non è economia, la lotta politica non è riducibile alla lotta sociale: ci sono gl'interessi ma ci sono anche le ideologie, spesso preponderenti sugli interessi: quel che si dice la forza degli ideali, che muovono dai sentimenti, dalle fantasie, e hanno una loro immensa forza vitale, di cui si giovano i partiti, e da cui non prescinde la politica più classista, più economica e marxista. L'*homo oeconomicus* è un'astrazione, che non spiega la società coi suoi caratteri di coesione.

Di qui la necessità delle idee animatrici e motrici, (che sarebbero i miti del Sorel), la naturale formazione dei Partiti, ognuno dei quali reca una propria imaginosa costruzione del futuro; e l'originalità, l'autonomia, lo spirituale e il patetico dell'uomo politico veramente demiurgo, che, anche senza sapere, è in certo senso un poeta, un creatore, un fantastico. In Cavour è una liricità non retoricamente o letterariamente espressa, ma non da meno di quella di Mazzini nei suoi ultimi effetti. Già in una pagina di *Vita Nuova* il nostro aveva scritto: «Sempre alla base dell'azione del pratico è un'intuizione; non è lirica in genere, non è patetica; diremo per questo che non è poetica?». Ed ora eccolo prendere posizione ben netta contro il parziale e affannoso idealismo di Oriani, e la sua concezione del Risorgimento, (con preferenza pel Mazzini sul Cavour, per le tendenze rivoluzionarie sulle liberali) e contro la concezione religiosa e protestante del Missiroli, che nel Risorgimento non vede nessuna grandezza perchè non vede una rivoluzione di Chiesa. Ma la politica non deve essere religione: e se il Risorgimento ci ha dato il liberalismo, il Parlamento, Cavour la Monarchia, l'unità ci ha dato valori politici e istituti che sussistono ancora.

«Il Risorgimento è un fatto politico riuscito, non una rivoluzione religiosa fallita: è stato il processo di formazione di uno Stato nazionale, e, per questo verso, la storia d'Italia non fa eccezione alla storia d'Europa. E' inutile agitare problemi artificiosi: il sedicente problema della [illegible] cuta «unità», attraverso la soluzione monarchica «mediocre ed approssimativa»: officio della Monarchia era compiere l'unità politica: di fronte alla riconosciuta insufficienza nazionale, l'azione di Cavour è stata fin troppo intransigente ed audace, scavalcando Gioberti e Cattaneo, per realizzare Mazzini. Chiederle di più è cosa assurda: è come rimproverare a Luigi XI di non averci dato bell'e fatta la Francia di Valmy. E' un istituto politico, non una bella asciutta, o una cattedra di pedagogia. L'elaborarsi nel quadro unitario amministrativo e politico, dell'unità spirituale, è poi opera del tempo, frutto pur di fattori automatici e meccanistici — prolungata convivenza, reti di rapporti, logica dei confini, omogeneità del complesso geografico economico demografico — che il politico e lo storico apprezzano, mentre l'ideologo inclina a trascurarli. Il problema italico non è religioso, se non in senso vagamente generico! Nonostante l'estraneità alla Riforma e il dissidio con la Chiesa, e le ben più gravi tare psicologiche del popolo, uno Stato, o almeno una Nazione, vitale, tende infatti a formarsi anche in Italia, per l'influsso appunto di quei fattori: tanto è vero che gli Stati sono essenzialmente sintesi empiriche, la loro personalità etica emanando soprattutto dalla storia. Nemmeno a farlo apposta, alcuni dei più saldi Stati, come la Francia, sono, in paesi a tradizione cattolica, rimasti fuori delle correnti filosofiche dello Stato-tutto, mentre altri, protestanti od ortodossi, cioè, secondo Missiroli, nelle condizioni ideali, sono più deboli, perchè la loro formazione è più recente».

***

Si leggano nel volume i tre saggi *Monarchia, Democrazia, Giolitti* e si avrà la piena misura della prestanza dello scrittore, della sua naturalezza metodica nell'osservare i fatti, dell'ampio e chiaro sistema ideale entro cui li raccoglie. Nessuno forse ha mai disteso più cordiale e persuasivo discorso intorno alla funzione nazionale della Monarchia, istituto nostro squisitamente politico, da Cavour a Giolitti, massimo pernio unitario. In una nazione recente, fra partiti ancora deboli, la Monarchia ha esercitato in Italia quel potere direttivo e tutorio che ebbe per secoli in Francia e in Inghilterra. «Nell'immaturità delle presuntuose oligarchie borghesi, grettamente egoiste e faziose, scervellatamente interventiste e fasciste, soprattutto apparente nei folli e contradditorii conati di politica estera; e del governo di partito, quale appare nel meccanismo della proporzionale, la funzione direttiva le è tuttora additata: e può tenerla, essa che ha sempre fatto parte a sè, pulita, senza compromissioni militari nè bancarie». Nella mancanza in Italia di una classe politica alimentata da ricchi apporti sociali la Monarchia è un istituto e una tradizione. «L'opera giolittiana non ci sembra effimera perchè s'inserisce nella continuità monarchica, che finora ha durato e oprato». — Di fatto, in altro luogo, il Burzio tratteggia con rara incisione di tratti e proprietà d'espressione la figura politica di Giolitti, ministro a un tempo della monarchia e del proletariato e delle classi minute, conservatore massimo, in tempi recenti, dell'essenziale, lo Stato e l'unità; e acutamente più si compiace di quel che la mediocrità grossolana o gli universitari infatuati in lui non hanno mai visto: il buon gusto, che fu preso per scetticismo. «Buon gusto di chi, appunto perchè rispetta gli strumenti del suo mestiere, evita di proclamare sacro ed eterno ciò che è contingente, sia il suffragio o il laicismo; e così educa proprio quando sembra che svaluti e sminuisca, salvando dalla nausea degli ideali, volta a volta in soglio e nella polvere, per l'isterismo degli intellettuali». La sua colonna vertebrale è il senso dello Stato. Rafforzando il quale egli ha servito la Nazione. Rimproverargli la prudenza vuol dire essere alquanto irresponsabile: da politico esperto egli cercò allo Stato le più solide basi e nella debolezza storica e organica dei pochi, degli ostinati, mirò ai più. «Chi sa che anche la spregiata e pedestre formula giolittiana di governo non debba, un giorno o l'altro, tornare attuale. Oggi il fascismo dà ad una parte della borghesia una comprensibile ebbrezza: ed ha avuto d'altronde una funzione che non si può disconoscere. Ma finchè duri la civiltà industriale, le condizioni del divenire proletario permangono: nè le classi medie saranno sempre, come oggi, dall'altra parte. In tali condizioni sforzo dei politici tornerà ad essere: guadagnare le masse allo Stato». — In Italia si governerà sempre col proletariato e coi piccoli borghesi. Per questi ultimi «la vita sociale odierna conserva una certa stabilità, una tendenza alla regolazione automatica che nemmeno, sembra, la guerra è riuscita a scuotere; per essi e per la patria, la storia resta invariata, indeterminata, non avviata esclusivamente sulle rotaie fatali della lotta di classe». Questo classi medie, che non vogliono la rivoluzione, faranno risorgere domani la tanto spregiata «democrazia». «Noi non andiamo, questo è il punto, verso un'aristocrazia ereditaria in nessuna parte del mondo bianco, e, pare nemmeno del giallo». Lo stesso fascismo d'oggi è in gran parte una esaltazione e una organizzazione piccolo borghese: sono i democratici di ieri che accentuano il concetto di Stato; non i socialisti e i rivoltosi che sboccano rumorosamente entro i confini della patria. Quel che c'è di fanatico, retorico e dannunziano nell'attuale movimento, si sederà; un buon piemontese non se ne meraviglia troppo. «Non avete mai visto niente, non sapete che cosa siano la vita e la storia, per spaventarvi tanto! Badate al complesso, se siete capaci. Sono dei Piemontesi (anche questa volta! il Re, Giolitti) che, mentre tutti, strillavano, senza entusiasmi nè paure, senza tetro livore, hanno afferrato la cosa, e sgonfiatala, per quanto era possibile. Siate Piemontesi fino in fondo, non spaventatevi di niente. State allegri. Fin che ci sono dei tipi come noi, tutto non è perduto. Se tutti gli italiani fossero come noi, il fascismo non ci sarebbe stato: se non lo sono, che volete farci?».

***

In questo volume lo stile del Burzio riserba qua e là sorprese di sospensioni e durezze sulle quali un breve tratto di penna basterebbe a ricondurre la continuità, la fluidità, la più perspicua naturalezza; ma in complesso è di una personalità spiccata e sicura, d'una precisione mentale rigorosa, d'una vivezza immediata. Stile d'un pensiero maturo, che ha la flessibilità dell'analisi più delicata, e il nerbo logico e la nervosa franchezza delle conclusioni profondamente meditate e giovanilmente sentite: specchio nitido d'un pensiero pel quale la cittadinanza letteraria italiana non è più una volonterosa aspirazione, ma una legittima quanto felice appartenenza.

LUIGI AMBROSINI.

FILIPPO BURZIO: *Ginevra - Vita Nuova* - Milano, Treves. — *Politica demiurgica* - Bari, Laterza.

TEATRI

La vita che ti diedi

Tragedia di L. Pirandello al "Quirino,,

Roma, 12 notte.

Stasera, al teatro Quirino, affollatissimo di pubblico elegante, la Compagnia di Alda Borelli ha rappresentato per la prima volta in Italia il nuovissimo lavoro di Luigi Pirandello, *La vita che ti diedi*. E' una tragedia in tre atti. Vi campeggiano tre figure di madri, cui fanno corona pochi altri personaggi quasi tutti femminili. Pirandello ha inteso scrivere questa volta la tragedia della Vita e della Morte, della vita che noi diamo agli altri, e che non può morire, finchè dura la nostra stessa esistenza. Questo [illegible] essenziale e fondamentale è nei tre atti rappresentato dalla tragica passione di una madre, che ha perduto l'unico figlio, e che vuole che la vita gli seguiti, non oltre la morte, ma in quella vita che lei, pensandolo, gli ha attribuito.

Donna Anna Luna, vivendo come esiliata dal mondo, in una villa solitaria della campagna toscana, ha atteso per sette anni il ritorno dell'unico figlio, che si allontanò da lei giovinetto, in apparenza per seguitare i suoi studi di ingegneria a Liegi, ma in realtà per seguire colà, e poi a Nizza, una sua compagna di studio, andata a nozze con un signore francese. La madre ha saputo di questa passione del figlio per quella donna ormai straniera, passione confessata dallo stesso figlio come pura, tutta contenuta nella mente e nel cuore. Quella donna ha con sè a Nizza la madre e tre bambini ed il marito, che l'hanno avvisata dal cadere in una colpa volgare. Improvvisamente, dopo sette anni di lontananza, il figlio ritorna a Donna Anna Luna, per morire in quella villa solitaria, quattro giorni dopo il suo arrivo. E il dramma comincia appunto con questa morte, a cui si assiste al levarsi del sipario del primo atto. La madre non piange, non può piangere, ha pianto tutte le sue lacrime quando, invece del figlio, quale ella per sette anni, nella lontananza, lo aveva fatto vivere, fissato nel ricordo, custodito in sè, nelle sue belle sembianze di giovinetto, si era visto arrivare uno sconosciuto, che nulla aveva più di quelle sembianze: non lo sguardo, nè il riso, nè la voce. Un altro, del tutto. E chi aveva fatto vivere lei dunque, durante sette anni, sino al giorno del ritorno di lui? Uno che non era più, uno che era certo morto chissà da quanto tempo. Viveva dunque soltanto per lei, quel figlio, viveva soltanto della vita che ella per sette anni aveva seguitato a dargli da lontano, come se lo ricordava vivere e se lo immaginava vivere nel suo amore di madre. Ebbene che cosa è morto ora di lui, che non fosse già morto per lei? E non può ella dunque seguitare a far vivere il figlio di quella vita che per sette anni gli diede, senza che egli già ci fosse più? La vita non è fatta di un corpo che ci stia davanti agli occhi; può esserci un corpo, starci davanti agli occhi, ed essere morto per quella vita che noi gli davamo. La vita degli altri, per noi, è solo quella che noi diamo loro. Via dunque il cadavere di quello sconosciuto che è arrivato invece del figlio: questi vive invece, vive ancora per tutti quei ricordi, che la madre ne serba, di sette anni eterni di attesa, come cioè è finora vissuto della sola vita che ella gli ha dato, da lontano; e seguiti ancora a vivere, a vivere della vita che ella ancora gli darà, finchè la vita duri in lei. E' partito, ritornerà. E lei starà nella sua stanza, intatta come egli la lasciò prima che partisse; lo aspetterà al ritorno, custode, lei, di questa stanza. E pronta a riceverlo da un momento all'altro. Suo figlio deve vivere, deve vivere non della sua vita, che ella ignora; ma di questa che la madre gli ha sempre dato, e che nessuno gli può levare.

Tenuta da questo lucido spasimo, Donna Anna respira, parla, si muove fra lo stupore, lo sgomento di tutti, come una allucinata. Intanto il figlio, morendo, ha confessato al parroco di campagna la sua angoscia nel chiudere per sempre gli occhi alla vita: il timore che l'amante lontana commetta la follia di abbandonare Nizza, i figlioli, il marito, per venire a raggiungerlo. Ha atteso fino all'ultimo una lettera di lei, ha lasciato a mezzo, nella cartella della sua scrivania, una sua lettera all'amante, nella quale la scongiura di non portare ad effetto quel proposito disperato; ha pregato il parroco di dire alla madre che, qualora la lettera dell'amante fosse arrivata dopo la sua morte, fosse stata lei ad aprirla, e a cercare in tutti i modi di impedire la follia di quella fuga.

La lettera infatti arriva: è tutto un grido di disperazione. L'amante minaccia di uccidersi, se le si impedisce di venire a raggiungere l'amato. Leggendo questa lettera, Donna Anna sente in sè che suo figlio è vivo, come le balza davanti dalla passione disperata di quella donna. Non può impedire la venuta di lei; per salvarla dalla disperazione, dalla morte, bisogna che egli sia ancora vivo per lei, che lei lo ritrovi insomma, e ritrovi lui soltanto. E dovrà vivere, per trattenerla dal commettere una follia. C'è lì la sua lettera, lasciata a mezzo. Il figlio aveva la sua stessa mano, scriveva come lei. Ebbene, *lui* finirà quella lettera, *lui* gliela manderà.

«Egli ha ancora la mia mano per scrivere, e le scriverà!».

Con questo grido si chiude il primo atto della tragedia.

Nel secondo atto, l'amante, Lucia Maubel, arriva. Trova, invece dell'amante, Donna Anna Luna, che si è proposta di prepararla ad accogliere con rassegnazione quello che lei stessa ha accolto come unico rimedio al male che le unisce: seguitare a farlo vivere nel suo cuore, di quella vita che è la sola che gli altri abbiano per noi; la vita che noi loro diamo: al figlio e all'amante, morto. Ma non può mettere ad effetto il suo proponimento: perchè subito, arrivando, la donna le confida che ell'è fuggita da Nizza, perchè l'amore, quello di lei e del figlio di donna Anna, [illegible] durato puro per sette anni, all'ultimo li vinse: ella cedette, è madre. Il figlio dunque vive! vive anche materialmente, ora, nel grembo di quella donna. Come può donna Anna Luna [illegible] in quel momento? Dirà alla donna che lui non è morto, e le narra difatti che è partito, che si è allontanato per prudenza, non sapendo nulla di questo; ma ora, ecco, ora gli si farà sapere; egli ritornerà; non può restare lontano. E placa così l'ansia, la disperazione dell'amante, fino a che la induce, in una scena straziante, ad andare a dormire, per quella sera. E quando, esausta, ha chiuso la giovane nella stanza del figlio, dove ella stessa ha chiesto di dormire per sentirsi più vicina a lui, la madre, splendendo negli occhi di un ilare, divino spasimo, più con gli occhi che con la voce dice: «Vive!», perchè ancora un giorno è riuscita a tenere vivo il figlio nel cuore della sua donna.

Sopravviene al terzo atto la madre di Lucia Maubel, partita a precipizio dietro la figlia, che, per la sua fuga, aveva colto l'opportunità di un viaggio del marito da Nizza a Parigi, per affari. Ella viene a riprendersi la figlia, prima che il marito ritorni, e scopra la fuga. Non c'è tempo da perdere. Trasecola nell'apprendere che la figlia non sa ancora nulla della morte dell'amante. Le due madri sono di fronte. A mezzo della scena arriva la giovane; e subito intuisce tutto: e allora, attraverso al pianto dell'amante, donna Anna vede anche lei, adesso, quello che finora non aveva veduto: il figlio, proprio così come era ridotto, povera carne macerata dalla passione: e lo piange carnalmente, morendo, come madre, anche lei nel figlio: mentre quegli, si, rinascerà per far madre non più lei, ma quella, quella che ora se lo porterà via lontano, nel suo ricordo, per sempre, per non far più ritorno. E questa è la vera morte per lei!

Questo lavoro ha ottenuto un caloroso successo. Al primo atto vi furono quattro chiamate agli artisti, al secondo quattro chiamate agli artisti e all'autore intervenuto in teatro; al terzo e ultimo atto sei chiamate agli artisti e all'autore, il quale dovette da ultimo presentarsi solo alla ribalta, fatto segno ad una ovazione. Gli applausi furono però contrastati da fischi isolati. Buona l'esecuzione da parte di Alda Borelli (donna *Anna Luna*) e di Gina Sanmarco. Accurata la messa in scena. Il lavoro, che era stato scritto per Eleonora Duse, si svolge in una scena unica, cioè in una sala severa della villa toscana abitata dalla protagonista. Il dramma si replica.

"Le tigre et Coquelicot,,

Dramma di coltello recitato da un'illustre attrice

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Per invogliare il pubblico a frequentare un teatro nuovo bisogna offrirgli in poche sere ogni genere di spettacoli: dall'opera di poesia al dramma storico, e da questo al lavoro a forti tinte destinato a far rabbrividire le signore. Questo deve essere il teatro di Cora Laparcerie se si giudica dal variato repertorio che in due settimane appena essa ha sfoggiato nel suo bel teatro, che i parigini conobbero la sera in cui vi fu rappresentata la *Maschera di ferro*. Dopo il poema di Maurizio Rostand, Cora Laparcerie esumò *Teodora* di Sardou con gran lusso di scenari, con molta abbondanza di comparse e con una esibizione di bestie feroci, la quale produsse una profonda impressione perfino sui critici. E ieri sera la illustre attrice ha recitato un dramma da coltello, di quelli che fanno sorridere sdegnosamente gli *apaches*, ma che affascinano la gente per bene a cagione del loro esagerato verismo. Il dramma è tolto da un notissimo romanzo di Carlo Enrico Hirsch: *Le tigre et Coquelicot*. Questo titolo è rimasto anche nel lavoro teatrale.

Il dramma si svolge in gran parte nei bassi fondi di Parigi: i personaggi appartengono ai più infimi strati della società. Gli uomini portano la casquette, hanno lo sguardo bieco, la voce rauca, i gesti violenti di coloro che sono abituati alle risse. Le donne hanno la bellezza sfiorita, gli atteggiamenti lascivi, le carezze feroci, vestono di nero e portano uno sciallettto di color rosso sulle spalle. Personaggi convenzionali, insomma, come se ne vedono in tutti i balli plebei disegnati da Andrea Warnod e in tutte le scene di *apaches* riprodotte nei Music-halls. La protagonista della fosca storia ideata da Carlo Enrico Hirsch è una disgraziata che, a causa del colore fulvo dei suoi capelli le compagne e gli amici chiamano Coquelicot. Due giovinastri se la contendono: Bebert, detto «le tigre», e Chibis. Una notte sui bastioni costoro si sfidano a colpi di coltello. Bebert riesce vincitore e diventa il favorito della ragazza. Ma poco tempo dopo i due amanti devono separarsi perchè lui è chiamato sotto le armi. Mentre Bebert si trova in Algeria a compiere il servizio militare, Chibis prende il suo posto in casa di Coquelicot. Costei subisce il nuovo protettore, ma il suo pensiero è costantemente rivolto all'amante lontano. Bebert è tormentato dalla nostalgia di Parigi e dalla brama della donna dai capelli fulvi. Ah! le notti trascorse lungo i quais della Senna, cantando a squarciagola le romanze in argot per fare dispetto agli agenti della polizia e passando da un bar all'altro insieme a Coquelicot!

Mentre si strugge nel vano desiderio Bebert riceve una lettera appassionata di lei. E' la prima volta che ella lo invita a raggiungerla. Senza esitare, Bebert diserta. Travestito da [illegible] arriva una notte nelle vicinanze della casa dell'amante. Egli va a cercare un [illegible], il quale fra [illegible] è un [illegible] della polizia, e lo incarica di avvertire Coquelicot che egli vuole vederla subito. La ragazza in quel momento è sola. L'incontro tra i due amanti è furiosamente selvaggio di passionalità. Ma la loro gioia è breve. Due colpi alla porta li fanno trasalire. E' Chibis che rincasa.

— Tanto meglio... — mormora Bebert. — Sono venuto per ucciderlo!

Leva di tasca il coltello, spinge i mobili contro le pareti affinchè vi sia più spazio nella stanza, bacia con ardore e solennità Coquelicot, poi le ordina di aprire. L'altro entra, impallidisce e impugna la rivoltella. Ma il primo colpo che spara non è contro Bebert è contro Coquelicot, per punirla del tradimento e sottrarla, se mai, al rivale. Alla detonazione seguono grida feroci, ma prima che i due uomini siano l'uno su l'altro avviene una irruzione di agenti che mette fine alla mischia.

— Ora che la mia Coquelicot è morta, portatemi pure alla ghigliottina! — grida disperato colui che nei bassi fondi paragonavano ad una tigre.

Ieri sera si videro molte graziose signore comprimersi a quando a quando la bella spalle ignude coi ricchi mantelli di pelliccia, non perchè nel teatro di Cora Laparcerie vi facesse freddo, ma perchè le scene truci degli *apaches* davano loro brividi improvvisi. Ma allorchè lo spettacolo fu terminato se ne udirono parecchie mormorare, mentre uscivano: — Dio buono come tutto ciò è decrepito!

[illegible]

AL CARIGNANO: «Balilla» di D. Bulgarini.

Luigi Carini continua nelle repliche del «Dubbio che tormenta». La bella opera del figlio di Tristano Bernard trova ogni sera sempre maggiori consensi. Per martedì Carini annunzia la terza novità della stagione: «Balilla» di Domenico Bulgarini. L'autore di «Pasquino» merita da parte del nostro pubblico il più vivo interessamento.

ALL'ALFIERI

La Compagnia di Annibale Betrone ha ripreso ieri sera la brillantissima commedia di Berr e Guillemand, *Il milione*, commedia del genere caro a Labiche che la compagnia interpreta con festosità. Per lunedì è annunciato *Il pensiero* di Andreieff.

ALLO SCRIBE

Questa sera al teatro Scribe verrà data la prima rappresentazione dell'opera *Andrea Chenier*. Saranno esecutori principali i signori G. Borraccelli (Andrea Chenier), G. Dallas (Maddalena), G. Parigi (Gérard). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Renato Ugo Raffaelli.

AL BALBO

Stasera la Compagnia Maresca rappresenta un'interessante ripresa: *Lisa la Kellerina*, operetta di Eysler; protagonista Elodia Maresca.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone) — Ore 21: «La cena delle beffe» poema drammatico di Sem Benelli.

CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «Il dubbio che tormenta» commedia di Bernard.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: «Lisa la kellerina» operetta di Eysner.

SCRIBE (Spettacolo d'opera). — Ore 21: «Andrea Chenier» dramma lirico di Giordano.

ROSSINI (Compagnia dialettale [illegible]). — Ore 21: «'L re d'Ij caravoi» vaudeville di Rip e Bell'Ami.

GIANDUJA (Marionette Tortarolo). — Ore 21: «I 3 sold 'd barba Sciò», Mazurca.

CHIABRERA - Cantiando fiere in Africa - Attrazioni - Menelazzi - Margot - Saranoff - Danly - Lefton.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

KURSAAL - Ore 21: Pelota spagnuola, giuoi, dance.

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STAGIONE. — Dalle ore 8 alle 19.30. Nei giorni di [illegible], sabato e domenica [illegible] alle ore [illegible].

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: «Papà Lebonnard» commedia di J. Aicard; ore 21: «L'onore» comm. di E. Sudermann. — **CARIGNANO**: ore 15: «Il dubbio che tormenta» comm. di Bernard; ore 21: «Il cardinale» comm. di Parker. — **BALBO**: ore 15: «Lisa la kellerina» operetta di Eysner; ore 21: «Dall'ago al milione» operetta di Dell'Argine. — **SCRIBE**: ore 15 e 21: Due rappresentazioni. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «'L re d'Ij canavoi» di Rip e Bell'Ami. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «I 3 sold 'd barba Sciò» - Mazurca.

Un architetto torinese costruirà il nuovo ospedale di Udine

In questi giorni la Giuria esaminatrice dei 20 progetti presentati al concorso indetto dalla Cassa di Risparmio di Udine per il progetto del nuovo Ospedale Civile di detta città ha presentato la propria relazione colla classifica per ordine di merito dei 20 concorrenti. E' stato classificato primo il progetto segnato col motto: Igea, 1921, del quale è risultato autore l'Ing. Architetto cav. Antonio Sibilla di Torino. Il progetto classificato secondo è risultato dei sigg. cav. Antonio Bertaloja e comm. prof. Enrico [illegible] rispettivamente ingegnere capo e direttore degli Istituti Ospedalieri di Milano unitamente all'ing. Carpotti Sandro ed arch. Carlo Rusti di Milano. Il nuovo Ospedale importerà una spesa di oltre 25 milioni e sarà costituito da oltre 20 edifici differenti per ospitare 1300 ammalati di differenti forme morbose. Il progetto premiato ha risolto felicemente le non poche difficoltà e permetterà la costruzione di un Ospedale modello che sarà uno dei migliori d'Italia per la modernità e l'ordinamento di tutti i servizi, talchè esso costituirà un titolo di vanto non solo per questa regione risorgente ma per l'intera nazione.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-935 e 45-201 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

All'Esposizione delle Industrie

Invenzioni e... trovate

Visitare un'Esposizione! E' cosa presto detta, ma difficile da realizzarsi in una mattinata od in un pomeriggio! Per poter dire di aver veramente veduto quanto è stato raccolto all'Esposizione delle Industrie allo Stadium bisogna tornarci parecchie volte, solo così si può avere la possibilità di scoprire quel qualche cosa di nuovo che la Mostra contiene. Sono tante le macchine, tanti gli apparecchi, gli oggetti che richiamano l'attenzione del pubblico! Seguendo il corteo di visitatori che passano di sala in sala, soffermandosi in questo od in quell'altro reparto, ove più si accende la curiosità, notiamo che le «invenzioni», che rappresentano la ragione dell'Esposizione, si trovano seminate un po' da per tutto. Ne troviamo di interessanti assai e intese a risolvere problemi che da tempo tormentano specialisti e tecnici; il nucleo maggiore però è costituito da modeste applicazioni volte a risolvere questioni pratiche. E non sono per questo meno pregevoli.

Fra il groviglio delle cose più disparate che passano sotto il nostro sguardo non mancano le note umoristiche. *In questo ambiente si muore*, dice un cartello a grandi lettere appiccicato in un angolo. Questa scritta dovrebbe far fuggire a precipizio tutti i visitatori, ma i visitatori sono gente intelligente e comprendono che, come «ambiente», l'espositore ha inteso designare la cassetta di vetro, entro la quale egli ha posto una capsula asfissiante di sua invenzione, che provoca la morte di tutti gli insetti che cercano in essa rifugio. Questa capsula non crediamo sia consigliabile tenerla nella stanza da letto. Alla larga, vi è pericolo di fare la stessa fine degli insetti!

Nella stessa sala è pure esposta una piccola cassetta di sicurezza, che dimostra di essere irritabile e scontrosa: se la si tocca risponde con delle... esplosioni. Colpi rumorosi, ma che non... fanno male a nessuno, poichè le detonazioni avvengono nell'interno. Questa cassetta fa un po' l'effetto di quei tali cani, che abbaiano abbaiano, ma non mordono. E' un segnalatore ma non bisogna però che i ladri sappiano questa particolarità.

La boîte à musique

Un originale ha avuto la bizzarra idea di «creare» — e qui si tratta proprio di creazione — una seggiola che è una specie di boîte-à-musique! Basta sedersi per sentire miagolare l'arietta: «La donna è mobile!...». Questa dei mobili «a sorpresa», come li chiama l'inventore, è un'idea come... un'altra! Egli si propone di rendere musicale un intero appartamento. Vi figurate un pover'uomo che abbia avuto la sventura di sorprendere la propria moglie od amica in un troppo intimo colloquio con l'amico: il disgraziato si lascia cadere accasciato su di un sofà. E questo gli... mormora: «Oh dolce voluttà...». Oppure il supplizio di un poveretto che non può toccar nulla che non suoni qualche allegro motivo proprio nel giorno che tutto gli va a rovescio!...

Sempre a proposito di mobili, troviamo altre cose curiose. Viviamo in tempo difficili in cui trovare un alloggio spazioso è praticamente impossibile. Per utilizzare lo spazio sono stati creati, e si vedono esposti, armadi che basta premere un bottone, (proprio come avviene nelle *pochades*), perchè si mutino in letto, dei *buffets* che diventano letti, librerie che nascondono un letto, e persino una valigia di modeste proporzioni che si scompone in letto, tavolino da notte, *toelette*, due seggiole ed un tavolo e niente più! Un disgraziato senza casa, può fare di questa valigia il suo domicilio!

Un mastodontico lampadario che il costruttore, chissà perchè, ha avuto l'idea di battezzare «Ninfa», forma la delizia dei bambini. Lo scambiano per un albero di Natale e ci si divertono un mondo. Ha la leggerezza di... parecchi quintali. L'inventore, una guardia di finanza in congedo, fa sapere che ha impiegato la bellezza di undici anni a concepirne l'idea e nove ad eseguirla. Non c'è che dire, è stato un parto laborioso!... Lavoro di fatica e di pazienza, che egli ha eseguito con un semplice coltello tagliando ed indorando (e chi lo sa come!), settantamila (dico settantamila), pallottole di legno che congiunse e tramezzò a tanti dischi che sembrano coperchi di scatole da lucido. L'inventore iniziò la sua costruzione in Sicilia; non è ancor possibile dire dove andrà a finire... a esposizione chiusa!

Le numerose macchine calcolatrici, richiamano pure, ma per altro motivo, l'attenzione dei ragazzi. Essi pensano guardandole:

— Perchè studiare l'aritmetica ed imparare a fare i conti esatti, e ci si riesce di rado, dal momento che vi sono delle macchine che, li sanno fare così bene e non sbagliano mai?...

La macchina per Tecoppa

Un'altro ingegnoso apparecchio, del quale non è presentato che un modello, è destinato a risparmiare il lungo e faticoso studio delle lingue. E' una specie di complicata macchina da scrivere colla quale si può tranquillamente senza conoscere, neppure una parola di cinese, intraprendere ad esempio un viaggio nel Celeste impero certi di essere perfettamente compresi. Il viaggiatore giunto ad un'albergo, tira fuori la sua macchina e su quella si mette a pestare chiedendo tutto quanto gli è necessario. L'apparecchio intelligente, fa la traduzione in lingua cinese. Se a sua volta poi il direttore desidera rivolgere domande al cliente straniero, pesta sulla tastiera opposta ed il viaggiatore si convince che il fiorito linguaggio che alla pronuncia sembra una serie di starnuti, non è per nulla difficile. Basta poi un piccolo spostamento di tutti per cambiar lingua a volontà. Una magnifica invenzione per Tecoppa interprete!

Ma non sono solo le stranezze che formano la nostra attenzione. La curiosità è tenuta desta anche da molte altre cose. In ogni sala si trovano macchine di tutti i tipi, di tutte le dimensioni; tessitrici in moto, rotative, tutto quanto di più ingegnoso e moderno e perfezionato ha creato la meccanica. Automobili, biciclette, motociclette, ecc. Tra le motociclette, una ve n'ha che è munita di mitragliatrice. L'arma è piazzata sulla carrozzella. Un gingillo non consigliabile per le passeggiate in città, ma che potrebbe tornar utile in una esplorazione al centro Africa. Per gli automobilisti un inventore ha pensato di creare un apparecchio di rovesciamento. Di automobili se ne rovesciano anche troppe: lo sappiamo noi che ne registriamo le conseguenze, ma non è di quelli rovesciamenti non voluti che si tratta, ma degli altri. I tecnici studiano il modo di rovesciare le macchine a piacere per procedere a delle riparazioni in piena strada, il che è una cosa tutt'affatto diversa.

Una macchina: la cernitrice elettrostatica, è tra quelle che più desta la curiosità degli esperti. Essa è destinata come lo dice il nome a dividere metalli polverizzati mescolati assieme. E' una macchina che ha intelligenza e... vista. Come costruzione esterna è semplicissima: un nastro, che svolgendosi porta i metalli mescolati, passa sotto una [illegible] nella quale è immessa la corrente elettrica. Osservandola manovrare la si direbbe una signorina capricciosa. Dapprima l'asta lusinga ed attira a sè, tutta la miscela, poi fa la scelta. Ha per tutti un senso di ripulsione, ma nelle manifestazioni della sua... antipatia, va per gradi. Il materiale povero lo scaraventa lontano con sdegno; quello ricco lo lascia cadere sotto di sè. In seguito a questa separazione che è complicato spiegare scientificamente, la cernita è fatta, scompare la miscela e restano tanti mucchi di metallo omogeneo.

Inventori che si appartano

La rassegna delle novità non è con questo finita.

Vi sono fucili che possono a volontà mutarsi in lancia per incendi e sparare capsule da estinzione e bastoni da passeggio destinati allo stesso ufficio, e che l'inventore vorrebbe dati in uso ai pompieri. I pompieri armati che sparano contro il fuoco metterebbero una certa paura ai disgraziati abitanti di una casa incendiata i quali al certo si chiederebbero da che parte stia il maggior pericolo... Col tempo però si farebbe l'abitudine anche a questo come si è fatta l'abitudine a tant'altre cose! Procediamo oltre. In ogni sala ogni categoria di persone trova un richiamo. Gli agricoltori trovano macchine perfezionate per distruggere la fillossera; i costruttori, macchine ultimo modello; gli orefici una magnifica esposizione di disegni e gioielli, opere originali della Scuola professionale orefici di Torino... I viaggiatori un nuovo sistema per chiudere automaticamente le vetture ferroviarie onde impedire le disgrazie che molte volte avvengono non essendo gli sportelli chiusi bene. Con questo dispositivo prima della partenza del treno gli sportelli si chiudono automaticamente; bisognerà però — pensiamo noi — che i viaggiatori siano attenti a non farsi sorprendere in atto di salire all'ultimo momento, perchè «l'automatico» non... ragiona e allora la disgrazia che si voleva evitare... capita sotto altra forma.

E per ora abbiamo finito. Accennare, anche brevemente, a quanto di interessante e di curioso si trova in questa Mostra, è arduo. Pur rimanendo nel puro campo delle invenzioni molte cose possono esserci sfuggite. Il mondo degli inventori è più vasto di quello che non si creda. Allo Stadium molti inventori hanno presentato le loro invenzioni, ma ve ne sono cento altri che custodiscono gelosi i segreti delle loro «trovate». Uno di essi, per esempio, è venuto giorni sono a trovarci in redazione per metterci al corrente di una sua scoperta e spiegarci il perchè non ha esposto il suo congegno.

— Comprenderanno — ci ha detto, — si tratta del moto perpetuo. Se non mi danno un anticipo di almeno un... miliardo, io non faccio vedere i miei disegni.

Data la... modesta richiesta le abbiamo persuaso ad attendere e siamo convinti che passerà molto tempo prima che egli si conquisti la celebrità!

U. P.

L'Esposizione delle Industrie prorogata

I lavori della giuria

Per aderire al desiderio di numerose associazioni industriali e commerciali che ancora devono visitare l'Esposizione e per richieste pervenute dal Piemonte e da altre regioni d'Italia il Comitato ha deciso di rinviare la chiusura dell'Esposizione al 28 ottobre rimanendo inalterato l'orario e riducendo il prezzo d'ingresso.

Ieri mattina si riunì la Giuria superiore sotto la presidenza dell'on. conte sen. Secondo Frola coll'intervento del vice-presidente ing. comm. Pavia e cav. uff. ing. Lingua, del segretario generale comm. Tam[illegible] e del segretario cav. Pachetta e cav. Lupo e dei membri comm. Annibale Bocca, ing. Bonelli, comm. Bosso, comm. Chinca, cav. Fino Giocondo, conte Orsi, cav. Pittaluga, avv. Vitelli. Il sen. Frola dopo aver rivolto il saluto agli intervenuti fece una chiara esposizione del lavoro compiuto e da compiersi dalla Presidenza e dalla Giuria superiore nonchè dai presidenti e giurati delle Giurie di gruppo, delle quali, buona parte già ultimarono il loro difficile compito. Vennero in seguito stabiliti i principi generali per il conferimento dei diplomi di benemerenza e dei premi agli espositori. Stamattina alle ore 8 la Giuria superiore si riunisce per l'esame delle relazioni delle Giurie di gruppo già pervenute e per la definizione degli eventuali reclami fino ad ora presentati.

I rappresentanti della Fiera di Chambery hanno visitato ieri l'Esposizione. Alla sera è stato loro offerto un ricevimento durante il quale pronunciarono elevati discorsi il barone Di Paternostro, il comm. Goria-Gatti, il presidente della Fiera di Chambery, il marchese di Constantan. Molto cordiale riuscì pure il ricevimento al Municipio ove il Barone La Via fece gli onori di casa unitamente ai commissari aggiunti pronunciando un sentito discorso a cui rispose con gran calore l'on. Borel.

Gli emiliani residenti a Torino per l'on. Mussolini

La Società Emiliana, il vecchio sodalizio fra emiliani e romagnoli residenti a Torino, ha deciso di rivolgere uno speciale doveroso omaggio all'illustre conterraneo Benito Mussolini, in occasione della sua visita a Torino. La Direzione in ciò è sicura interprete del pensiero di tutti i soci. Essa ha pertanto fatto disegnare un'artistica pergamena recante la seguente dedica: «A Benito Mussolini figlio di Romagna — A Benito Mussolini capo del Governo d'Italia — A Benito Mussolini, propulsore delle energie nazionali — I soci della Società Emiliana di Torino — fieri della comunanza d'origine». La pergamena trovasi alla sede della Società in Galleria Nazionale scala B (presso la Società di Cultura) ove tutti gli emiliani e romagnoli che desiderano aderire alla manifestazione, possono recarsi per sottoscriverla, versando la quota di L. 3 per contribuzione alle spese. La consegna verrà fatta dalla Direzione della Società che a mezzo del signor Prefetto, ha chiesto apposita udienza, e a cui si uniranno quattro fra gli altri sottoscrittori, estratti a sorte.

Il passaggio del Re

Oggi, alle 11.25, giungerà alla stazione di P. N. il treno speciale che porterà il Re a Biella per l'inaugurazione del monumento ai caduti biellesi. Il treno ripartirà dopo una breve sosta per Biella.

Le disposizioni per il Convegno del Partito Liberale

Il giorno 14 corrente (domenica) alle ore 10, alla Sede dell'Associazione Liberale Democratica di Torino (Sezione Torinese del P. L. I.) avrà luogo l'annunziato convegno interregionale Ligure-Piemontese del Partito Liberale Italiano, indetto dalla Direzione Nazionale del Partito stesso. Il convegno sarà formato da tutti i rappresentanti delle Sezioni comunali, circondariali e provinciali del P. L. I. Sarà presente, oltre al segretario politico nazionale, prof. Giovannini e al vice-segretario avv. Piras, una larga rappresentanza della Direzione Nazionale. Sono altresì invitati tutti i senatori e deputati inscritti al P. L. I.

Il convegno dovrà discutere problemi del più grande interesse per la vita del Partito Liberale Italiano. Sono inoltre posti all'ordine del giorno i seguenti argomenti: Relazione dei segretari politici provinciali; organizzazione del Partito e situazioni locali; «tributi locali»; preparazione del prossimo Congresso Nazionale del P. L. I. ed infine l'importantissimo tema «per il porto di Genova». Il complesso movimento organizzativo delle forze liberali del Piemonte e della Liguria, verificatosi in questi ultimi tempi, fa prevedere un largo concorso di rappresentanti delle Sezioni e di uomini politici del P. L. I. I soci dell'A. L. D. muniti di *tessera del Partito Liberale Italiano* hanno libero ingresso senza però partecipare alla discussione. Le tessere possono essere acquistate dai soci presso l'A. L. D., sede del convegno, via Genova, 23.

Unitamente alla riunione interregionale del Partito Liberale Italiano che si terrà per le Regioni del Piemonte e della Liguria in Torino il 14 ottobre, avrà luogo anche il primo Congresso della Gioventù liberale della provincia di Torino. Il Congresso avrà inizio alle ore 10 presso la Sezione del Partito. Sono all'ordine del giorno: 1.o) Relazione del delegato regionale Avv. *Gino Colla* — 2.o Movimento Liberale Studentesco: Rag. *Leo Berzanino* — 3.o) Propaganda ed organizzazione: Signor *Cesare Gaudio* — 4.o Stampa: Avv. *Umberto Gay* — 5.o) La riforma costituzionale ed i Gruppi di competenza: Avv. *Umberto Gay* — 6.o) Varie.

Il lutto di un nostro impiegato

E' morto ieri il dott. Felice Lucio, cognato dell'avv. [illegible] nostra amministrazione. La salma sarà trasportata [illegible]. Alla famiglia in lutto le nostre condoglianze.

Il truffatore del milione segnalato a Bruxelles?

Lo svolgimento delle indagini — Tutta la banda identificata — Come si falsificarono gli chèques.

Mentre perdura ancora vivissima l'impressione dell'audace colpo truffaldino compiuto — con buon esito — dal lestofante che ora è stato identificato per Angelo Margini di Luigi, nato a Milano nel 1894, l'autorità di pubblica sicurezza persegue con tenacia le sue tracce per tentare di metter le mani sull'abilissimo truffatore e sottrarlo per qualche tempo alla circolazione. Appena identificato l'autore della truffa compiuta a danno della Banca Commerciale e della Banca Nazionale di credito nella nostra città, i migliori agenti, come già abbiamo detto, vennero lanciati sulle sue tracce, forniti delle maggiori indicazioni che fu possibile raccogliere sul conto dell'individuo indiziato.

Ora, notizie nostre particolari, segnalateci da Milano permettono di seguire, all'incirca, l'itinerario tenuto dal truffatore nella sua fuga. Dapprima gli inseguitori si sono recati a Milano, dove speravano di trovare qualche utile indizio per orientarsi nella caccia, ma la messe delle informazioni fu inferiore alle speranze. Da Milano coloro che perseguitavano il fuggiasco si trasferirono a Parigi, di dove era stato segnalato il passaggio dell'individuo indiziato come autore del grosso colpo.

Nella capitale della Francia però le indagini, benchè condotte con la maggiore diligenza e colla massima rapidità, non condussero ad alcun risultato positivo. Si trovò qualche tenue filo conduttore, ma non tale da permettere alla Polizia di predisporre le misure necessarie per arrestare il fuggitivo nella sua corsa. Allora seguendo una delle tracce potute accertare gli inseguitori si trasferirono a Bruxelles.

Quivi le cose andarono un po' meglio, quantunque il risultato conseguito non abbia coronato in pieno le speranze che erano state concepite sul pieno successo dell'inseguimento. Le prove del passaggio e della temporanea sosta dell'individuo che viene designato come Angelo Margini e come autore principale delle due clamorose truffe, si sono potute avere. Elementi di incontestabile attendibilità stanno a provare come l'audace messere si era trattenuto nella capitale belga.

Ma quando fu possibile avere le indicazioni precise sul luogo dove risiedeva e la Polizia potè recarvisi, l'amico aveva già spiccato il volo per ignoti lidi. La gabbia era vuota. Questa è un'altra delle prove che ci troviamo di fronte ad un'organizzazione congegnata con molta abilità, la quale ha potuto anche fornirsi di un assai efficiente servizio di informazioni che serve ad un tempo a creare false tracce per sviare i segugi della Polizia ed a prevenirne le mosse, segnalandole in tempo utile affinchè la preda possa sfuggire all'inseguimento.

Che si tratti di una banda di associati per perpetrare un genere speciale di reati contro le Banche è ormai assodato. Molti degli affiliati sono stati anche identificati. A Milano per esempio due avvocati hanno preso il largo appena in tempo per sottrarsi all'arresto predisposto dalla Polizia che li ritiene complici degli autori diretti delle truffe.

Man mano che vengono alla luce i particolari della truffa compiuta a danno della Banca Commerciale, appare sempre più evidente la prodigiosa abilità e l'accuratissima preparazione del trucco geniale che doveva trarre in inganno gente sperimentata come i funzionari bancari preposti ai servizi più delicati. Abbiamo potuto accertare come è stata operata l'alterazione del famoso chèque pagato dalla Banca Commerciale e dai particolari che sono a nostra conoscenza si può veramente affermare trattarsi di un'abilissima operazione, studiata ed attuata con una metodicità che si avvicina alla perfezione.

L'autore della truffa, si presentò alla filiale di Ancona della Banca Commerciale e si fece rilasciare — depositando la somma [illegible] — uno chèque per sessanta franchi, non lire, pagabile su Parigi. Avuto in mano questo titolo che essendo autentico portava le firme autografe dei dirigenti della filiale, il truffatore con diabolica abilità si accinse a trasformarlo secondo il piano prestabilito. Per comprendere esattamente il procedimento eseguito occorre ricordare come è fatto l'assegno bancario o *chèque*. Bisogna tener presente cioè che la somma rappresentata dal titolo è scritta a mano nell'apposito spazio, ma poi — a maggiore garanzia — è ripetuta con cifre traforate in un apposito spazio in alto a destra del titolo, fittamente lineato con righelle orizzontali. Su tutta la facciata dell'assegno è poi stampata numerosissime volte in caratteri minutissimi, quasi fregi, la leggenda «Banca Commerciale», leggenda che si interseca, si incrocia, si ripete in tutti i sensi, rendendo così difficile la falsificazione materiale del titolo. Le cifre indicanti la somma traforate in alto a destra, sono immediatamente precedute e seguite da due stelle pure a traforo, così che qualsiasi aggiunta è resa impossibile.

L'abilità del truffatore si è rivelata appunto nell'aver saputo eludere questa presunta impossibilità e aver potuto trasformare la indicazione di franchi 60, in franchi 600.000. Per ottenere tale risultato il falsificatore asportò dall'autentico titolo che aveva fra le mani un pezzo ovale comprendente la stelletta che seguiva l'indicazione fr. 60. Fatto questo, servendosi di un altro assegno in bianco di cui era in possesso, e con una meravigliosa precisione, riempì il vuoto prodotto dall'asportazione della stelletta, incollando con pasta di carta sul titolo autentico la parte dello *chèque* in bianco corrispondente, avendo cura beninteso di far coincidere perfettamente le lettere delle leggende: «Banca Commerciale» che erano in quel punto.

Ciò fatto, il resto diventava un giochetto. Con la macchinetta perforatrice proseguì la scritturazione della somma ottenendo la cifra di fr. 600.000. Accanto all'ultimo zero perforò naturalmente una nuova stelletta e, per quella parte, il trucco era compiuto. Poi con sostanze chimiche cancellò la parola «sessanta» che era scritta in tutte lettere, in inchiostro, al centro del titolo, e vi sostituì quella di «seicentomila». Ultimata così la truccatura egli si trovò in possesso del titolo che possedeva tutte le firme autentiche e presentava perciò tutti i caratteri voluti per essere pagato. Allora si presentò allo sportello della banca per l'incasso. Di questa operazione abbiamo dato ampissimi particolari quando avvenne il fatto.

Ripetiamo: pubblichiamo queste informazioni come ci vengono trasmesse da Milano, senza aver modo di controllarne l'autenticità, perchè la nostra Questura continua a mantenere sulle indagini il più stretto riserbo.

Sulla chiusura delle sale da ballo

In seguito alla pubblicazione della notizia della chiusura, imposta dalle Autorità, di una sala da ballo, l'Unione torinese fra proprietari di sale da ballo ci manda una lettera di protesta, nella quale si afferma che le accuse sono insussistenti, perchè nelle sale si applicano le disposizioni emanate dalla P. S.

Abbiamo chiesto in proposito informazioni alla Autorità competente, e ci venne da essa riconfermato il proposito, già espresso, di attuare rigorosamente le disposizioni emanate dal Ministero dell'Interno. Innanzitutto, ci è stato dichiarato, ai proprietari delle sale da ballo si concedono i permessi perchè essi si rendono mallevadori che nel loro esercizio è tutelata in ogni modo la moralità. Visto che non sempre le cose procedono in questo modo, si è reso necessario un provvedimento radicale: tutti i permessi sono stati ritirati. Ed una sala è stata chiusa d'autorità, perchè vi furono trovate delle ragazze minorenni. Dei permessi ritirati si farà ora uno spoglio ed una scelta per le nuove concessioni. Ma anche concedendo i nuovi permessi si terranno presenti le norme severe emanate dal Ministero.

Ci risulta inoltre che il questore, generale Zamboni, intende agire severamente, ma con la massima severità affinchè ogni esercizio pubblico sia contenuto nella legalità, ed ha dato disposizioni perchè le norme del Ministero siano osservate rigidamente.

LE SCUOLE

L'inizio delle lezioni nelle scuole medie

Il Provveditorato agli studi del Piemonte comunica che: «Le lezioni in tutte le scuole medie si inizieranno il giorno sedici corrente, all'ora che presso ciascun Istituto sarà indicata. Per il Liceo Scientifico ed il Liceo Femminile le lezioni avranno inizio appena il Ministero avrà provveduto definitivamente per il personale insegnante. Sarà dato pubblico avviso di quando ciò sarà avvenuto».

***

Scuola professionale Maria Letizia. — Le inscrizioni si ricevono a tutto il 15 corrente. Le lezioni incominceranno il giorno 15 alle ore 13.45.

***

Con recente circolare N. 14886 il Ministero dell'economia nazionale ha autorizzato le Direzioni delle scuole commerciali del regno ad aprire dei corsi liberi per l'insegnamento della lingua ausiliaria esperanto. La Federazione esperantista italiana dovrà provvedere gli insegnanti e curare il buon svolgimento dei corsi.

Il problema delle scuole industriali

I corsi per capitecnici

A proposito della lettera inviata dall'ing. Francesco Sincero, riguardante il problema delle scuole industriali, un lettore ci fa rilevare che i Corsi, ora aboliti, tenuti nel R. Politecnico come complemento all'istruzione industriale di 2.o grado venivano denominati Corso biennale di perfezionamento nelle Industrie Meccaniche ed Elettriche. Per la loro importanza scientifica venivano considerati corsi d'istruzione superiore, tanto che per l'ammissione veniva richiesta la licenza liceale o di Istituto Tecnico ed al termine del corso veniva rilasciato regolare diploma di Tecnico Superiore».

Cambiamento d'orario nella ferrovia Torino-Valli di Lanzo

Col 15 ottobre avverrà sulla ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo l'applicazione dell'orario invernale. Tale orario sarà il seguente:

Partenze: 6,25 per Germagnano, festivo fino a Ceres; 7,35 per Ceres; 9,30 per Germagnano; 12,05 per Germagnano; 14,15 per Ceres; 18,15 per Germagnano, festivo fino a Ceres; 19,30 per Ceres.

Arrivi: 7.10 da Ceres; 8,50 da Germagnano (feriale); 10 da Ceres (festivo); 11,50 da Ceres; 13,57 da Germagnano; 17,24 da Germagnano; 19 da Ceres; 21,40 da Germagnano (feriale); 21,51 da Ceres (festivo).

Come per l'orario estivo vi saranno corse automobilistiche coincidenti per le vallate e cioè: per Cafasse da Venaria per Barbania e Forno Rivara da S. Maurizio; per Corio e Levone da Ciriè; per Coassolo da Lanzo; per Viù e Usseglio da Germagnano; per Balme e Forno Alpi Graie da Ceres.

Onorificenza

Con recente decreto, S. M. il Re degnavasi nominare Cavaliere della Corona d'Italia l'egregio Sig. Avvocato Luigi Edoardo Sarti.

Al gentiluomo, dotato di nobile carattere e di ottime qualità, manifestate nella sua opera diuturna, giungano dagli amici le più vive congratulazioni.

Conferenza Apistica allo STADIUM

Domenica 14 corr., alle ore 15.30, nello Stand del Consorzio Apistico Italiano (lato Corso Peschiera) il Rev. Rosato Don Secondo terrà una dotta conferenza sull'Arnia.

Due fidanzati gravemente feriti in un accidente motociclistico

Due fidanzati sono stati portati l'altra notte alla nuova astanteria Martini di via Cigna, in gravissime condizioni, per varie ferite riportate in un accidente motociclistico. Essi sono il meccanico Luigi Fantini, d'anni 31, abitante in via Feletto, 38, e la signorina Maria Bruno, d'anni 21, abitante in via Candelo, 13. I due tornavano a tarda ora da una passeggiata in motocicletta a Druent. La serata era discretamente chiara e permetteva una discreta velocità. In regione Casagna il Fantini si accorse che a distanza di poche decine di metri un carro occupava gran parte della strada, venendo in direzione contraria. Egli fu per qualche istante incerto sul lato da tenere; e poi, quando ormai il tratto di separazione fra i due veicoli si era fatto brevissimo, sterzò decisamente a sinistra. Ma la manovra non gli riuscì; poichè, invece di portarsi sulla strada libera, venne ad urtare con grande violenza contro una stanga del carro. Il Fantini e la signorina vennero sbalzati dall'urto e furono raccolti gravemente feriti dallo stesso conducente del carro. Poco dopo, all'ospedale Martini, i due disgraziati turisti ebbero le prime cure mediche. Il Fantini fu giudicato in condizioni gravi e la signorina in istato preagonico. Del disgraziato accidente si occuparono i carabinieri di Venaria Reale; e, dopo una ampia inchiesta ed un sopraluogo sulla strada, essi esclusero la responsabilità del conducente del carro, certo Antonio Criaberzio, di San Gillio, il quale viaggiava nel modo prescritto dalle norme stradali.

Infortunio mortale

All'ospedale San Giovanni è stato portato ieri a mezzogiorno, con una automobile di proprietà privata, certo Angelo Bonino, d'anni 38, carpentiere, abitante in via Alessandria, il quale era stato vittima di un grave infortunio toccatogli sul lavoro. Il Bonino lavorava alla riparazione di una copertura, in via Santa Giulia, all'angolo con via Barolo, stando appoggiato ad una traversa di legno. Mentre egli si era completamente addossato al sostegno questo si spezzò ed il Bonino cadde in malo modo dall'altezza di circa sei metri. Alcuni compagni di lavoro vennero subito in suo aiuto e provvidero a farlo trasportare d'urgenza all'ospedale, approfittando della macchina del sig. Vincenzo Gastaldi. Il dottor Andreoli, che lo ricevette, dopo un minuto esame lo giudicò in pericolo di vita. Il poveretto nella violenta caduta aveva riportato la completa frattura della base cranica; e, nonostante le cure mediche, spirava dopo un'ora di permanenza alla guardia medica.

Sulla scomparsa di un pacco valori

Abbiamo narrato giovedì come fu trafugato sul treno Cuneo-Torino un pacco valori che conteneva 53 biglietti da mille e altri titoli, pacco spedito dalla succursale di Villafranca della Cassa di risparmio. A tranquillità dei risparmiatori crediamo interessante aggiungere che il pacco era assicurato per l'intera somma presso una Società assicuratrice e per L. 300 alla Posta. Così fa la Cassa di risparmio per tutte le operazioni del genere.

NOTE SPICCIOLE

La Biblioteca Civica per assecondare le richieste degli studiosi e seguendo le consuetudini degli anni scorsi giusta deliberazione dell'11 corrente del Commissario Prefettizio ha stabilito che pure quest'anno la Biblioteca Civica tenga aperte al pubblico le sale di lettura oltre che nelle solite ore diurne dei giorni feriali anche dalle ore 20 alle ore 22.30 a cominciare da martedì 16 ottobre.

Gli esami della sezione autonoma del corso magistrale di canto avranno luogo giovedì 18 corr., alla scuola Vincenzo Troya.

L'Associazione nazionale dell'Arma di Cavalleria invita i soci a trovarsi domenica mattina alle ore 9 precise per recarsi con stendardo alla cerimonia fascista sul Po.

Centuria della M. V. S. N. Luigi Scarogli[illegible] e Mario Bonzini. — Domenica 14 corr., alle ore 7.30 adunata in caserma in divisa invernale.

[illegible] Legione A. G. F. — Gli avanguardisti debbono trovarsi domenica 14 alle ore 8 in via Bogino, 4, in grande uniforme.

Gruppo Balilla. — Domani domenica adunata obbligatoria in divisa per comunicazioni.

Giovani esploratori italiani. — 1.o reparto, domenica ore 8 adunata obbligatoria via Bogino. 2.o reparto, domenica ore 8 adunata, 3.o reparto, servizio accompagnamento Caduti in guerra, 4.o reparto, domenica ore 8 adunata, 6.o reparto, adunata questa sera ore 20,45. [illegible], ore 9 e 14.30 adunata presso la Società Armida.

Riduzioni ferroviarie per Novara. — In occasione della manifestazione patriottica che avrà luogo a Novara domenica 14 corr., tutte le stazioni ed agenzie del Piemonte sono autorizzate a rilasciare fino al giorno 14 stesso, agli ex combattenti che presenteranno la tessera dell'Associazione, biglietti di andata e ritorno per Novara, validi per cinque giorni, con la riduzione del cinquanta per cento sulla tariffa ordinaria.

L'Unione [illegible] invita i soci e famiglie al concerto che avrà luogo stasera alle ore 21 e al trattenimento famigliare di domani [illegible] alla stessa ora.

Sindacato fascista impiegati privati. — Gli inscritti al Sindacato sono tenuti a trovarsi domenica mattina 14 corrente, col gagliardetto, alle ore 9, alla sede dei Sindacati, via Bogino, 4.

Sindacato fascista operai metallurgici. — Gli inscritti sono invitati per domenica 14 c. m., alle ore 9, alla sede di via Bogino, N. 4, per riunirsi col gagliardetto alla testa del Sindacato Nazionale.

Federazione Sindacale fascista. — Segreteria provinciale per l'impiego privato. — Una rappresentanza con gagliardetto dei sindacati dipendenti da questa segreteria provinciale, dovrà trovarsi per le ore 9,45 precise di domenica, 14 corr., sulla piazza fronteggiante il Monte dei Cappuccini.

Sindacato fascista tecnici impiegati metallurgici. — I soci dovranno trovarsi domani mattina 14 corr. alle ore 8, in via Bogino, per prendere parte alla manifestazione fascista sul Po.

Federazione giovanile liberale. — Gli aderenti, muniti di tessera, potranno intervenire al Congresso che avrà inizio domenica alle ore 10.

Associazione lombarda «Alessandro Manzoni». — Numerosi aderenti convennero all'assemblea indetta dalla Commissione esecutiva per la costituzione dell'Associazione. L'assemblea ha approvato lo Statuto sociale ed ha conferito mandato alla Commissione esecutiva di dirigere il Sodalizio fino alla prossima assemblea, nella quale sarà proceduto alla nomina delle cariche sociali.

Unione del lavoro. — Lavoranti in legno: Consiglio direttivo ore 21. — Commissione inquadramento professionale: Convocazione in sede ore 21. — Commissione giornale sindacale: Convocazione ore 14.30.

Unione Nazionale [illegible]. — I soci che ancora non hanno ritirato lo Statuto Sociale, sono pregati di passare in sede (via [illegible]), di domenica mattina, 14 corrente, dalle ore 9 alle 11.

Scuola Pratica di Elettrotecnica. — Gli ex allievi licenziati sono pregati di trovarsi domenica 14 corrente, ore 10, nei locali della scuola per comunicazioni.

Esploratori cattolici [illegible]. — XII reparto, San Paolo. — Questa sera, alle 20,30, adunata obbligatoria. Domani domenica, ore 8.30, adunata in reparto.

Milizia volontaria. — Domani, domenica, ore 7.30 adunata 1.a e 2.a Coorte e Centuria avieri, alla Caserma Carlo Emanuele. E' prescritta la giubba.

Associazione circondariale casalesi e monferrini. — Stasera, sabato, ore 21, riunione famigliare; domani, Messa ore, trattenimenti.

Cooperativa ferroviaria di consumo. — Domani, domenica, avrà luogo la votazione di referendum sui quesiti pubblicati nell'ultimo numero del Bollettino. La votazione avrà inizio alle ore 9 in via [illegible], 11, e proseguirà senza interruzioni fino alle 16.

ULTIME NOTIZIE

Nuovo ordinamento delle gerarchie del Fascismo

L'istituzione di un "Consiglio Nazionale„ e la Giunta Esecutiva sostituita da un Direttorio di 9 membri - Massimo Rocca riammesso nel partito ma sospeso per tre mesi.

Roma, 13, mattino.

Alle 22 si è riunito il Gran Consiglio fascista per udire la relazione dell'on. Mussolini sulla riforma statutaria del partito. La riunione, tenuta segretissima, è durata fino oltre le una. E' stato quindi diramato il seguente comunicato ufficiale:

La seduta del Gran Consiglio

«Alle ore 22, nei locali di Palazzo Venezia, si è adunata la prima seduta del Gran Consiglio del Fascismo. Prestavano servizio d'onore i moschettieri di Mussolini, al comando del capo manipolo signor Siliconi. Erano presenti il Presidente; il segretario on. Giunta; i ministri De Stefani, Federzoni, Gentili, Giuriati, Oviglio; i sottosegretari Acerbo, Finzi, Ciano; i comandanti della Milizia De Bono, Balbo; S. E. Torre, Cesare Rossi, Rossoni, Postiglione, l'on. Mazzucco, Michele Bianchi.

«All'inizio della seduta è stato subito posto in discussione il caso Rocca. Su questo argomento, oltre al Presidente, hanno parlato Michele Bianchi, S. E. Finzi e Rossi. Il Gran Consiglio, ad unanimità meno due voti, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta Esecutiva, revoca l'espulsione di Massimo Rocca, e, per le degenerazioni polemiche alle quali il Rocca stesso ha contribuito, lo sospende per tre mesi da ogni attività di partito, a cominciare dalla data odierna.

«Quindi il Presidente svolge la sua relazione sulla situazione del partito, in rapporto alle condizioni della politica interna ed estera. Il Presidente ha parlato per oltre un'ora lasciando nei membri del Gran Consiglio una profonda impressione. Su proposta del ministro Federzoni è stato deciso di sottoporre immediatamente all'approvazione lo schema delle linee programmatiche di azione, composte dal presidente. Il segretario ne ha dato lettura; e i diversi comma sono stati a volta a volta approvati, con l'apporto di qualche lieve modificazione.

«La seduta è stata tolta alle ore 0,30; e sarà ripresa domani sera alle ore 22».

Lo schema delle affermazioni programmatiche

Ecco lo schema delle linee programmatiche d'azione, dettato dall'on. Mussolini, e approvato dal Gran Consiglio:

«Il Gran Consiglio afferma che il partito nazionale fascista ha appena iniziato la sua missione storica, che è quella di dare una nuova classe dirigente alla nazione in vista del raggiungimento di quegli obbiettivi interni ed esterni che costituiscono le mète supreme del fascismo. Il partito deve tendere con sforzo quotidiano ad aumentare la sua efficienza politica e morale attraverso un'opera acuta e qualitativa di proselitismo, con le opportune selezioni degli elementi indegni e con la iscrizione per appello e ad honorem di quanti intendono collaborare alla ricostruzione della vita nazionale.

«La mozione sulla Milizia Nazionale votata nell'ultimo Gran Consiglio resta fondamentale e intangibile. L'unità delle cariche politiche e militari non è ammessa se non in casi eccezionali, previa approvazione concorde del Direttorio Nazionale, del Comando Generale della Milizia e del Duce. La Milizia è il fiore, l'aristocrazia, l'anima guerriera del fascismo. Il militarvi deve costituire il premio più ambito per ogni fascista iscritto al partito. La milizia deve essere sottratta alle oscillazioni politiche del partito perchè possa assolvere degnamente e prontamente il suo compito di grande forza armata in difesa del fascismo, del Governo e della nazione.

«Il partito deve collaborare col Governo per via diretta, senza clamori e polemiche pubbliche. Il partito, avendo osato e fatta la rivoluzione, non intende scaricarsi e diluire su altri partiti più o meno affini la somma delle sue dirette responsabilità politiche e morali. Il fascismo non sollecita, ma non respinge la collaborazione tecnica di altri elementi, purchè sia leale e disinteressata. E' intuitivo che un trattamento di favore deve essere riservato, al centro e alla periferia, per quei partiti che collaborano direttamente o indirettamente col Governo fascista.

«Il Gran Consiglio dichiara — concorde Mussolini — che ogni tentativo di separare Mussolini dal fascismo è insano e assurdo. Tale tendenza va combattuta dai fascisti col mezzo positivo della disciplina. Il consenso pratico del fascismo deve superare per immediatezza, consapevolezza e calore quello dell'opinione pubblica indeterminato.

«Il partito ha vasto campo per la sua attività nell'amministrazione delle migliaia e migliaia di enti locali conquistati dal fascismo. Solo se la periferia lavorerà armonicamente col centro, il rinnovamento della nazione sarà rapido e totale.

«Le funzioni dei rappresentanti del Governo (Prefetti) e quelle dei rappresentanti del partito sono nettamente distinte e differenziate. Il Prefetto è solo responsabile verso il Governo, è il solo depositario dell'autorità del Governo e deve perciò agire con assoluta libertà nei limiti segnati dalle leggi. Il rappresentante del partito deve, con l'ausilio di tutti i collaboratori inferiori in gerarchia, sorvegliare ed eccitare l'attività del partito nella provincia, mantenere la disciplina garantendo l'esecuzione tranquilla delle riforme e il progressivo sviluppo e consolidamento della rivoluzione fascista».

I nuovi organi del partito

Da informazioni e indiscrezioni raccolte ci risulta che i due che hanno votato contro il provvedimento per il Rocca, e per ragioni opposte, sono stati l'on. Finzi, e il comm. Michele Bianchi.

Risulta inoltre che il Gran Consiglio si è anche occupato del nuovo ordinamento delle gerarchie del Fascismo. Come supremo organo del partito, resta il Gran Consiglio, il quale si riunirà per l'esame delle questioni che il Presidente del Consiglio crederà opportuno sottoporgli. Sarà convocato ogni tre mesi, insieme con l'organo di nuova costituzione, che sarà il Consiglio Nazionale. La Giunta Esecutiva cessa di esistere, per cedere il posto ad un Direttorio, che sarà costituito da nove membri: cinque eserciteranno funzioni politiche, e quattro amministrative. Fra i primi cinque sarà scelto il segretario generale del partito.

Chiarimenti di Serpieri sulla locazione pei fondi rustici

Roma, 12, notte.

Ad un quesito proposto dalla Corporazione nazionale fascista dell'agricoltura, in merito alla interpretazione da darsi agli articoli 1 e 2 dello schema di R. Decreto per la locazione dei fondi rustici, il sottosegretario di Stato per l'economia nazionale, Serpieri, ha fatto pervenire i seguenti chiarimenti: «In merito al quesito prospettato, è da rilevare che il nuovo decreto sulle locazioni di fondi rustici testè approvato dal Consiglio dei ministri, nella sua dizione che sembra sufficientemente chiara, implica in sostanza: 1.o) Concessione ai locatari tutti cui riferivansi i decreti 14 novembre e 3 dicembre 1922 N. 1487 e 1583 di conservare per le annate agrarie 1923-1924 e 1924-1925 gli aumenti di canone conseguiti in base ai decreti stessi; 2.o) Concessione ai locatari che conchiusero i contratti anteriormente al 30 giugno 1918 di chiedere, se non si accontentino del canone di cui al N. 1, un aumento pari al 2/5 della differenza fra il canone che oggi in regime di libera contrattazione, a parità delle altre clausole contrattuali, si potrebbe ottenere del fondo locato e il detto canone originario.

«Ora è vero che l'art. 1 del nuovo decreto, menzionando i locatori indicati nei decreti-legge del 1922, si riferisce anche a quelli che ottennero il pareggio fra canone e imposte, pur avendo stipulato dopo il 30 giugno 1918; ma tale richiamo ha solo valore per conservare loro l'aumento conseguito, mentre la disposizione contenuta nella frase «salvo che non creino di valersi delle disposizioni di cui all'art. 2 del presente decreto», trova il suo limite di applicabilità nello stesso art. 2 che tassativamente prescrive, per la rivedibilità, in aumento dei canoni, la condizione che trattisi di contratti conchiusi prima del 30 giugno 1918».

Tenute della Casa Torlonia occupate dai sindacati fascisti

Roma, 12, notte.

La Tribuna ha da Avezzano che non avendo la casa Torlonia accolto le richieste dei 15 mila affittuari del Fucino, questa mattina la Federazione generale dei sindacati fascisti ha occupato l'azienda. L'occupazione si è svolta senza incidenti. Il segretario della Confederazione, Ciocchetti, ha detto che il Sindacato fascista prospettò all'amministrazione Torlonia la necessità assoluta di disciplinare le concessioni dei terreni ed i contratti di affitto. Il Sindacato voleva che gli affitti fossero prolungati a nove anni con prezzi equi, controllati ogni tre anni, tenendo per base il costo del frumento che costituisce il principale e più importante prodotto. Si vuole che l'agricoltore abbia libertà di commercio, esclusi i prodotti destinati per l'industria locale, per i quali però l'agricoltore deve trattare direttamente e non per il tramite della casa Torlonia. Si vuole che la casa Torlonia permetta al Fucino la costruzione di ricoveri provvisori, mentre oggi gli agricoltori, per portarsi sul terreno da coltivare, debbono dalle loro abitazioni percorrere anche 15 Km. Tali richieste non sono state soddisfatte e di qui l'intensificarsi della lotta che ha portato alla occupazione del Fucino da parte della Federazione dei sindacati fascisti.

La Conferenza di Tangeri il 22 corrente

Londra, 12, notte.

La conferenza su Tangeri si riaprirà a Parigi il 22 ottobre corrente. L'Inghilterra sarà rappresentata dal ministro d'Inghilterra a Tangeri e da un segretario del Foreign Office. *(Ag. Stefani).*

14 assoluzioni e 25 condanne al processo dei ferrovieri scioperanti

Genova, 12, notte.

Il Tribunale ha respinto la richiesta della difesa tendente a far luce sugli autori delle denunzie e sugli elementi raccolti a carico dei giudicandi. Quindi buio più di prima, poichè nessuno ha voluto o creduto di dire nulla. L'udienza antimeridiana, dopo l'audizione di alcuni testimoni, è stata occupata dalla requisitoria del P. M. il quale ha chiesto l'assolutoria, per non aver commesso il reato, per due imputati; per mancanza di prove per altri sette. Per gli altri la pena di 1000 lire di ammenda, già condonata per le ultime amnistie, e la sospensione per 3 mesi dai pubblici uffici. Hanno parlato poi per la difesa l'on. Ollandini, l'avv. Carretti e l'avv. Tucci.

Nell'udienza pomeridiana ha parlato l'avv. Robotti, il quale nella dissertazione giuridica e nella parte emotiva è stato felicissimo. Quindi prese la parola l'avv. Francesco Rossi, il quale ha disertato lungamente sulla dizione dell'articolo 181 del C. P., che parla di abbandono del servizio e del nocumento da arrecarsi al medesimo, atti non verificatisi per nessuno degli imputati, ed ha chiesto per tutti l'assolutoria, mancando gli estremi di reato.

Il Tribunale, ha assolto 2 imputati per non aver commesso il reato, 12 per non provata reità. Ne ha condannati 25 a 500 lire di ammenda, già condonata, ed a 3 mesi di interdizione dai pubblici uffici. Molti dei condannati hanno già ricorso in appello.

Il delitto di Canelliano d'Alba

Giovine studentessa uccisa - La figura dell'assassino

Cuneo, 12, notte.

E' cominciato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Cavagnolo Giovanni, che uccise la studentessa Francesca Calliano. Il Cavagnolo era già stato parlare di sè per furto in danno della Pretura di Torino dove aspirava al posto di ufficiale giudiziario. Era stato sergente dell'esercito; ferito durante la guerra e godeva della pensione. Il Cavagnolo s'era invaghito della studentessa della Normale Calliano, una bella bionda, buona e studiosa. Ma la giovane non lo corrispondeva; di qui minaccie a mano armata da parte del Cavagnolo.

Il 7 settembre 1922 la Francesca in compagnia di un'amica incontrò il Cavagnolo presso l'ufficio postale. Alle sue rinnovate insistenze, la Calliano rispose con dinieghi e preghiere. Allora il Cavagnolo estratta una rivoltella sparò contro la Calliano, che cadde gravemente ferita. Non contento il bruto la finì a colpi di pugnale. Il Cavagnolo, che era riuscito quindi ad eclissarsi, fu rintracciato e arrestato dai carabinieri in una cascina. Mentre veniva tradotto alle carceri, i militi poterono sottrarlo a stento all'ira della folla che voleva linciarlo.

Nell'interrogatorio il Cavagnolo ha sostenuto che la ragazza gli aveva promesso di sposarlo, onde la sua irritazione quando la fanciulla si ricredette. Nega di aver premeditato il delitto. Dopo l'omicidio cercò di uccidersi ma la rivoltella non funzionò.

E' sorto quindi un vivace incidente tra l'on. Galimberti della P. C. e l'avvocato P. B. [illegible] della difesa, per i dubbi avanzati dalla P. C. circa i rapporti che la studentessa avrebbe avuto col Cavagnolo, ciò che attenuerebbe la responsabilità del delitto.

Incognite e pericoli della nuova situazione nella Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Le notizie che giungono dalla Ruhr continuano a promuovere una certa resipiscenza alle speranze suscitate dall'accordo Wolff. Vero è che mercoledì scorso la missione di controllo ricevette cinque o sei nuove proposte di proprietari di miniere per la ripresa delle forniture di carbone in conto riparazioni; ma, più che il carbone, ciò che in questo momento importa alla Francia è la ripresa dell'attività dell'industria renana in generale: precisamente quello che era sembrato ormai un fatto compiuto, dopo gli accordi con la Phoenix e la Rheinstahl. Ora, questa ripresa sembra ancor lontana e problematica. Gli incidenti sanguinosi di Duesseldorf e di Hamborn ci hanno ormai avvertiti dei primi effetti del distacco prodottosi tra la Ruhr e il Governo centrale.

Secondo una notizia mandata al *Journal des Débats*, subito dopo i disordini di Duesseldorf, gli operai di quella città avrebbero mandato un delegato a Berlino, cui il ministro del Lavoro avrebbe promesso di fare il possibile per venire incontro alle rivendicazioni dei disoccupati. Deve trattarsi di una promessa platonica, dalla quale sarebbe per lo meno imprudente attendere il rapido miglioramento della situazione. Essa può tutto al più venir messa in rapporto con quel passo del comunicato berlinese di ieri sera, relativo al Consiglio dei ministri, dedicato all'esame del rifiuto franco-belga, dove è detto: «Il Governo tedesco può benissimo esercitare una influenza sul corso dei negoziati, dato che non gli è difficile impartire alle autorità ed organismi tedeschi nelle regioni occupate istruzioni concernenti il suo punto di vista». Berlino infatti potrebbe senza dubbio continuare ad esplicare una attività importante in soccorso degli operai della Ruhr. Ma è evidente che la condizione prima e naturale del suo intervento sarebbe di avere previamente ottenuto dalla Francia e dal Belgio l'adesione alle proposte presentate loro per mezzo del suo incaricato di affari. Nelle condizioni attuali, più verosimile sembra il prevedere che, anzichè un intervento del ministro del Lavoro abbia a verificarsi alla data stabilita la sospensione della *Ruhrhilfe*, e cioè il 15 ottobre, in misura di un quarto dell'allocazione attuale, che come è noto è doppia del sussidio ai disoccupati concesso agli operai delle regioni non occupate; al 1.o novembre nella misura della metà; e all'11 novembre per intero. Ora, tale prospettiva è delle più gravi, e non potrebbe mancare di preoccupare i Francesi. L'ex-governatore civile di Duesseldorf, il quale trovasi attualmente a Barmen, avrebbe detto giorni addietro che prima della fine del mese le truppe francesi sarebbero costrette a sparare sugli operai; e che questo sarebbe, per la politica della Ruhr, il principio della fine.

Senza accordare soverchio peso a tali previsioni catastrofiche, è un fatto che le condizioni dell'economia nelle regioni, ora che la resistenza ufficiale è cessata, e che autorità di occupazione e industriali si trovano bruscamente faccia a faccia colle difficoltà di una situazione che solo dopo la cessazione dei sussidi berlinesi può riuscire visibile nella sua cruda realtà, vengono rivelandosi di una gravità estrema. I metallurgici si trovano oggi in magazzino stocks fortissimi di prodotti, pronti alla vendita. Finintantochè tali stocks non siano stati liquidati, l'interesse dei metallurgici stessi è di sospendere la produzione delle miniere. I supplementi di salario finora pagati dal Governo stanno per venir meno: quindi il lavoro degli operai ricomincerebbe a gravare per intero sul loro bilancio. Ridotta già notevolmente negli scorsi mesi, la produzione verrà quindi d'ora innanzi limitata al minimo indispensabile per mantenere in attività le officine; e fin da questo momento si sa qui che la settimana di lavoro è stata ridotta a trenta, e persino a ventiquattro ore, mentre, in pari tempo, importanti contingenti di operai venivano licenziati.

La questione degli stoks è uno degli spauracchi che si vedevano sorgere all'orizzonte già da parecchi mesi. Nulla per certo sarebbe più facile e più gradito ai metallurgici della Ruhr di liberarsi in un batter d'occhio dei prodotti accumulati, gettandoli sul mercato mondiale al loro prezzo di costo. Sgorgate le arterie della regione, la ripresa del lavoro potrebbe aver luogo in tal caso senza difficoltà. Ma i metallurgici francesi non vogliono nemmeno sentir parlare di una soluzione di questo genere; e su questo punto gli industriali inglesi e di tutto il resto del mondo sono d'accordo con loro. Il famoso blocco doganale che i franco-belgi, per bocca del generale Degoutte, dichiararono giorni addietro a Stinnes e consorti, sacro ed intangibile, risponde precisamente non solo al concetto di garantire agli Alleati la percezione di certe tasse, ma a garantire le loro industrie da una ondata di dumping formidabile. Sarà possibile uscire da questo circolo vizioso? Se vogliamo considerare la questione colla più stretta obbiettività, dovremo riconoscere che sola via di uscita è quella cui, sotto la pressione stessa delle circostanze, accederebbero gli industriali della Ruhr, ossia lo sfollamento graduale e lento degli stoks, sospendendo o quasi la produzione fino al loro esaurimento. Solo una liquidazione lentissima può sperare di potersi effettuare attraverso il filtro stabilito dalle potenze occupanti, a tutela delle rispettive industrie nazionali. Ma una soluzione di tal genere implica la necessità di imporre agli operai della Ruhr un certo numero di mesi di totale o parziale disoccupazione. E durante questo tempo, chi darà loro da vivere, se non ci penserà più il Reich?

Il problema dunque ritorna ad essere quello dei giorni scorsi, in quanto che, se nessun accordo interviene circa la ripresa del lavoro tra la Germania e gli Alleati, Berlino potrebbe continuare ad esigere i pagamenti del Kohlensteuer per conto proprio, in aggiunta a quelli richiesti dagli occupanti; e ciò mentre da un lato farebbe salire vertiginosamente i prezzi, dall'altro molte miniere, non comprese nel gran Konzern, si troverebbero nella necessità di sospendere il lavoro, ad onta della migliore buona volontà. Pericolo tanto vero, che induce qui taluno a ventilare già la convenienza di esonerare, almeno parzialmente, dalle imposte le dette miniere.

La necessità di una discussione ampia e generale di tutti questi gravissimi e delicatissimi problemi di tattica economica, d'accordo con Berlino, viene insomma, si voglia o non si voglia a prospettarsi di giorno in giorno. Non è impossibile che la nuova politica in elaborazione a Londra, e la eventualità di un accordo anglo-tedesco per la zona di Colonia, reagiscano in modo positivo sul nuovo marasma, che minaccia di paralizzare tutta la buona volontà che desidererebbe farsi strada nella zona franco-belga. Ma anche a questo proposito un certo scetticismo è ancor inevitabile. Questa sera probabilmente, pensando alle nuove campagne di Londra, il *Temps* scrive: «Se si pubblicassero le comunicazioni scambiate fra Londra e Berlino dal giorno dell'occupazione della Ruhr, molti errori della Germania potrebbero probabilmente essere spiegati da iniziative inopportune della diplomazia inglese». E nel parlare di Stresemann, la conclusione del giornale è intorno che «rompere coi francesi bruscamente sia una tattica che non piace al Cancelliere, perchè imbarazzerebbe lord Curzon nei suoi tentativi in favore della Germania: mentre secondo suo avviso dovrebbe procedere con prudenza nel conseguimento dello scopo caro ai nazionalisti tedeschi: la distruzione del trattato di Versailles».

Questi giudizi provano, quasi che fosse bisogno, il persistere inalterato dell'atmosfera di diffidenza e lentezza di [illegible], con che la situazione si trascina penosamente verso il suo scioglimento.

G. P.

DA ALESSANDRIA

Gli agricoltori [illegible] hanno in una apposita riunione fatto voto perchè il Governo voglia limitare al 10 per cento l'aliquota anche per gli affittuari non potendosi fare disparità di trattamento nei confronti coi proprietari per la tassa di R. M.

Il discorso di lord Cecil sulla Lega e la questione italo-greca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Il Governo pubblica stasera il testo del discorso pronunciato ieri alla Conferenza imperiale da lord Cecil, sui lavori della Lega delle Nazioni, e dà alcuni estratti di quanto è stato detto nella discussione che seguì. Bisogna notare che la seduta si aperse col resoconto di lord Cecil sugli avvenimenti politici che derivarono dall'eccidio di Janina. Questo resoconto viene mantenuto segreto. Il *Manchester Guardian* dice che «l'esposizione intorno all'eccidio di Janina, e tutto quello che vi tenne dietro, fu completa e interessante». Il *Times* scrive: «Il discorso preliminare di lord Curzon non rientrava, esattamente parlando, nel dibattito sulla Lega delle Nazioni; ma il Governo ebbe la sensazione che un rendiconto di questo genere era un preliminare necessario per spianare la via all'intera comprensione della posizione attuale in fatto di politica estera».

Quanto al discorso di lord Cecil, pubblicato stasera, esso è dedicato quasi interamente alle ripercussioni della controversia di Corfù sulla Lega delle Nazioni. La questione italo-greca, secondo lord Cecil, assume nella storia della Lega un'importanza enorme. Sotto il punto di vista formale, la Lega ne è uscita incolume; ma sotto il punto di vista sostanziale, lord Cecil ha dichiarato di non poter dire altrettanto. Il resto si immagina facilmente. Gli estratti dei discorsi coloniali manifestano bensì un deciso favore per la Lega; ma senza tutti quegli entusiasmi che risultarono dalle informazioni di ieri. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* stasera affaccia la possibilità di ulteriori dibattiti sull'incidente di Janina e di Corfù alla Conferenza imperiale. In tale caso verrebbe votato, nei riguardi della Lega, un formale ordine del giorno. Qualcuno fra i delegati coloniali, secondo l'informatore in parola, manifesterebbe un considerevole interesse nei riguardi del rapporto finale della Commissione d'inchiesta a Janina.

Un comunicato della «Reuter» preannuncia stasera che il generale Smuts, al quale si attribuisce la presentazione del nuovo progetto per le riparazioni ed i debiti, salperà il giorno 9 novembre, per fare ritorno nel Sud-Africa. Questo preannuncio, che allaccia un limite di tempo al solo quattro settimane, potrebbe interpretarsi in vario modo.

M. P.

Le dichiarazioni del presidente del nuovo Governo social-comunista in Sassonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, notte.

Nei circoli politici berlinesi si segue con vivo interesse l'insediamento del nuovo Governo social-comunista in Sassonia. Si attendevano perciò con grande impazienza le dichiarazioni che avrebbe fatto il primo ministro Zeigner, che, come è noto, da lungo tempo si trovava in contrasto col ministro della Difesa Gessler per la questione della fedeltà o meno della Reichswer e per l'armamento delle centurie proletarie. Zeigner ha tenuto invece un discorso assai sobrio e misurato, e non ha avuto alcun cenno polemico. Egli ha annunziato che il Governo sassone proteggerà gli interessi degli operai, dei piccoli borghesi e delle popolazioni laboriose e tranquille, opponendosi ad ogni tentativo di dittatura militare o capitalistica, ed opponendosi egualmente ad ogni tentativo di guerra civile. Accennando poi alla minaccia separatista della Baviera, ha terminato il suo discorso affermando che il nuovo Governo sassone si dichiara per la unità dello Stato, e combatterà fino all'ultimo per l'unità della Germania.

La Svizzera protesta contro la Francia per la soppressione della "zona franca„

Berna, 12 notte.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* pubblica: «La decisione del Governo francese di trasferire la frontiera doganale alla frontiera territoriale franco-svizzera a partire dal 1.o novembre, decisione che sopprime con un atto unilaterale il regime della «zona franca» ha causato nei circoli ufficiali svizzeri penosa impressione. Il Consiglio Federale ha esaminato quest'oggi la situazione creata alla Svizzera da questa decisione. Esso ha constatato che se il decreto entrasse veramente in vigore, violerebbe i diritti che alla Confederazione Svizzera sono stati riconosciuti dai trattati del 1815-1816. Il decreto è inoltre in contraddizione con l'articolo 435 del Trattato di Versailles. Il Consiglio Federale ha deciso di protestare contro questo atto arbitrario del Governo francese, che ha per conseguenza di interrompere bruscamente, senza motivo sufficiente, le conversazioni in corso e che è contrario ai diritti delle genti. Il Consiglio Federale comunicando la sua protesta al Governo francese, gli riferirà di essere disposto ad accettare che i punti della controversia siano sottoposti al giudizio della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja». *(Stefani).*

Fiume

I colloqui a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 12, notte.

L'incaricato di Affari italiano, Summonte, ed il generale italiano Cordero hanno conferito a lungo col ministro Nincic sulla questione di Fiume. Sebbene si mantenga il segreto sui risultati del colloquio, si è riusciti a sapere che fra i tre personaggi si è parlato specialmente della correzione del confine. Subito dopo i due funzionari italiani, il ministro ha ricevuto l'ambasciatore francese, che si è trattenuto in lungo colloquio. Si crede che anche in questa conversazione sia stato trattato il problema fiumano.

L'espresso Varsavia-Mosca saccheggiato da banditi — Vittime italiane?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Giunge notizia che l'espresso Varsavia-Mosca è stato fermato e saccheggiato da una banda di malviventi nelle vicinanze del confine polacco, non si sa bene da quale parte della frontiera. Si crede che fra le vittime dell'aggressione figurino anche viaggiatori italiani e inglesi.

Superbe prove di Salamano a Brookland

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Le *chances* di Salamano per la corsa di domani a Brookland si prospettano superbe. Le volate di prova che il nostro campione sulla formidabile macchina torinese ha eseguito negli ultimi giorni hanno prodotto stupefazione fra i componenti che vi assistevano. Salamano ha saputo mantenere velocità costanti di 106 miglia all'ora. Qualche giornale crede perfettamente possibile che la «Fiat» di Salamano tenga già la vittoria racchiusa nel suo cofano. Il tempo per disgrazia non è promettente. Da un paio di giorni piove a dirotto. Da molti anni non era mai caduta tanta acqua in così breve termine. Le previsioni meteorologiche annunziano nuova acqua per domani. Tuttavia le mirabili prove eseguite dal campione italiano mostrano che egli deve essersi già acclimatato abbastanza anche alla pioggia di Londra.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Jardoli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 11 + 20,8
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 11

***

La giornata di ieri: Cielo coperto.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 ottobre 1923

Mercato pesante in presso che tutta la quota. Contrattazioni sulle Commerciali e le Fiat, che cedono discretamente sostenute per indebolirsi durante la riunione, chiudendo ai minimi. Resistenti le Banca d'Italia e le Credito Italiano. Sostenuto il Consolidato. Deboli le Terni e la Rubattino. Nei Cambi oscillazioni poco notevoli.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 % cont. 77,55 n.; fc. 77,50 n. — Consolidato 5 % cont. 90,40-90,35, 90,25 n.; fc. 90,45 — Banca d'Italia fc. 1500 n. — Banca Commerciale fc. 1005-1001, 1002 ½ — Credito Italiano fc. 781-779, 779 — Banco di Roma cont. 100 — Ferrovie Mediterranee fc. 314 n. — Ferrovie Meridionali fc. 390 n. — Rubattino fc. 278 ½ n. — Navigazione Alta Italia fc. 254 n. — Diritti E. A. f. fc. 0,40, 0,38 n. — Elettr. Alta Italia fc. 276, 275 n. — Sip fc. 145 — Terni fc. 403 n. — Bauchiero fc. 79 ½ n. — Ital. Gas fc. 430 n. — Nebiolo fc. 478 n. — Tedeschi fc. 164-162 ½, 162 ½ — Pittaluga fc. 153 ½, 155 n. — Snia fc. 91 n. — Fiat fc. 370-361, 363 ½ n. — Snia Viscosa fc. [illegible], 230 — Eridania fc. 417 ½ n. — Tessuti Stampati fc. 302 — Parchetti fc. 145 n. — Cotonificio Valli Lanzo fc. 213 n. — Imprese Fondiarie fc. 139 ½ n. — Beni Stabili fc. 467 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Fiammiferi fc. [illegible], 207 ½ — Brill fc. 301 n. — Montecatini fc. 306 ½ n. — Ansaldo fc. 17 ½ n. — Ilva fc. 11,00 n. — Metalli fc. 147 n. — Schiapparelli fc. 190 n.

Cambi: Parigi 133,05; fc. 133,40 — Svizzera 397,37 ½ n. — Londra 99,35; fc. 99,40-99,30 — Belgio 113 n. — New York n. 21,82 ½-21,90, 21,90.

N. B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 12 ottobre. — Rendita italiana 3,50 % 78 — Consolidato 5 % 90,40 — Banca d'Italia 1510 — Banca Commerciale 1000 — Credito Italiano 779 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 313 — Ferrovie Meridionali 390 — Rubattino 273 — Libera Triestina 306 — Snia 230 — Terni 403 — Meccaniche Miani e Silvestri 108,50 — Breda 214 — Ansaldo 17,50 — Montecatini 306,75 — Società Metallurgica Italiana 145 — Fiat 365 — Itala 7,50 — Ilva 11,50 — Elba 78 — Cascami Seta 738 — Lanificio Canapificio Nazionale 405 — Lanificio Rossi 2540 — Cotonificio Cantoni 1000 — Cotonificio Veneziano 146 — Cotonificio Meridionale 71 — Romani Tardi 300 — Pirelli 385 — Industrie Zuccheri 453 — Raffineria Ligure Lombarda 545 — Distillerie Italiane 144,50 — Molini Alta Italia 400 — Eridania 415 — Gulinelli 190 — Edison 500 — Società Adriatica di Elettricità 135 — Marconi 200 — Vizzola 995 — Conti 250 — Negri 127 — Ligure Toscana di Elettricità 254 — Esercizi Elettrici 90,25 — Esportazione Italo Americana 415 — Costruzioni Venete 180 — Beni Stabili Roma 665.

Cambi: Francia 133,30 — Svizzera 397,75 — Londra 99,45 — New York 21,90 — Vienna 0,03,1 — Bucarest 10,10 — Belgio 113,50 — Praga 65,60 — Budapest 0,11.

BORSA DI GENOVA, 12 ottobre. — Rendita italiana 3,50 % 78,00 — Consolidato 5 % 90,41 — Banca d'Italia 1508 — Banca Commerciale 1004 — Credito Italiano 779 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 390 — Ferrovie Mediterranee 313 — Rubattino 278 — Saberedo 308 — Libera Triestina 307 — Cosulich 306 — Snia 227,25 — Terni 403 — Ansaldo 17,75 — Elba 78,00 — Ilva 11,60 — Fiat 365 — Ferriere Valtri 374 — Metalli 147 — Itala 11,00 — Ligure Toscana Elettricità 258 — Eridania Fabbrica di Zuccheri 420 — Raffineria Ligure Lombarda 545 — Industrie Zuccheri 454 — Società romana zuccheri 88,50 — Gulinelli 190 — Molini Alta Italia 400 — Siderurgica 414 — Cotonificio Meridionali 71 — Elba 385.

Cambi: Francia 133,10,75 — Londra 99,45 — Svizzera 398,00 — New York 21,87 — Spagna 298,00.

BORSA DI ROMA, 12 ottobre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 77,85 — Id. id. fine mese 78,15 — Consolidato 5 % cont. 90,35 — Id. id. fine mese 90,50 — Banca d'Italia 1508 — Banca Commerciale 1007 — Credito Italiano 780 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 105,50 — Fondiario Italiano 400 — Imprese Fondiarie 140,50 — Immobiliari 100 — Beni Stabili 380 — Fondi rustici 285 — Meridionali 385 — Rubattino 275 — Tram 130,50 — Cosulich 305 — Snia 228 — Libera Triestina 301 — Terni 402,50 — Ansaldo 17,75 — Metallurgica Italiana 145 — Ilva 11,50 — Antimonio 90 — Montecatini 306 — Elba 78,50 — Fiat 365 — Metalli Amiata 181 — Acqua Marcia 1140 — Condotte Acque 300 — Gas 401 — Risanamento 750 — Marconi 200 — Elettrochimica 77 — Avvio 300 — Eridania 420 — Romana Zuccheri 81 — Pantanella 475 — Manifatture Cotoniere Meridionali 71 — Ferro Metalliche 365.

Cambi: Francia 133,00 — Londra 99,37,5 — Svizzera 398 — New York 21,90.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12. — Rendita Italiana 3,50 % 77,80 — Consolidato 5 % 90,35.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 133,30 — Londra 99,44 — Svizzera 397,12½ — Spagna 298,12 ½ — New York 21,89 ½ — Vienna 0,03,1 — Praga 65,60 — Belgio 113,18 — Argentina carta 7,11; oro 16,18 — Olanda 8,75 — Romania 10,10 — Oro 422,47.

BORSE ESTERE

Parigi, 12. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 55,05 — Id. id. 3 % amm. antica 67,05 — Id. id. 3,50 % 60,00 — Id. id. 5 % amm. nuova 74,10 — Prestito francese 4 % 1917 69,25 — Id. id. 4 % 1918 liberato 80,00 — Id. id. 1918 liberato 80,70 — Id. id. 1920 liberato 87,50 — Tunisine 900 — Rendita Spagna 4 % 180,25 — Id. egiziana 3 % unificata 857 — Id. ungherese 4 % 22,75 — Id. italiana 3,50 % 56 — Id. portoghese nuova 65 — Id. russa 3 % 1891 20,95 — Id. id. 3 % 1906 31,40 — Id. id. 4 % 1906 22,30 — Id. serba 4 % 41,30 — Id. turca 10,00 — Banca di Francia 6000 — Banca di Parigi 1290 — Credito Fondiario 1300 — Crédit Lyonnais 1481 — Banca ottomana 735 — Banca Commerciale Italiana 900 — Metropolitain 550 — Azioni Suez 9800 — Thomson 500 — Obbligazioni lombarde antiche 144 — Rio Tinto 2320 — Sosnowice 1254 — Brasile 5 % 1913 907 — Brasile rescission 171,75 — Ferrovie ottomane 108,00 — Chartered 50 — De Beers 668 — Ferreira Deep 90 — Geduld 271 — Gold Fields 78,75 — Randfontein 77,75 — Rand Mines 207.

Cambi: Italia 75,10 — Londra 74,62 — New York 16,31,5 — Svizzera 294 — Spagna 222,50 — Belgio 85,00 — Olanda 645 — Berlino 0,00 — Bucarest 7,65 — Svezia 435.

Ginevra, 12. — Cambio su Italia 25,08 ½ — Vienna 0,00,79,80 — Londra 25,08,75 — Parigi 33,60 — New York 5,56 ½ — Bulgaria 5,40 — Praga 16,70 — Serbia 6,51,25.

Berlino, 12. — Italia 15.000 milioni. — Francia 14.000 mil. — Svizzera 71.000 mil. — Vienna 1000000 — Ungheria 24 mil. — Londra 18.000 mil. — Amsterdam 130.000 mil. — New York 3500 mil. — Praga 11.000 mil.

Vienna, 12. — Serbia 80000 — New York 70700 — Parigi 420700 — Romania 33000 — Bulgaria 62000 — Italia 310400 — Berlino 0,01,75 — Svizzera 1270000 — Amsterdam 278000 — Praga 21000 — Budapest 380 — Varsavia 170 — Londra 320900 — Belgio 363400.

Londra, 12. — Nuovo prestito francese 5 % 57 ¼ — Prestito francese 4 % 52 ¼ — Id. id. non liberato 72 ¼ — Nuovi Consolidati 56 ¾ — Egiziano unificato 72 ¾ — Rendita spagnuola 4% nuova 65 ¼ — Id. italiana 3,50 % 21 ½ — Id. giapponese 4 % 55 ½ — Id. turca unificata 27 ½ — Uruguay 3,50 % 53 ½ — Venezuela 67 ¼ — Marconi 7.11/16 — Argento in verghe 31 5/16 — Rame cont. 60,50 — Cambio su Italia 99,38 — Parigi 74,60 — New York 4,56,62 — Argentina 38,95 — Svizzera 25,58,5 — Berlino 22.500 milioni — Atene 265 — Romania 900 — Spagna 33,33 — Belgio 87,00 — Praga 156,12 — Costantinopoli 735.

Valparaiso, 12. — Cambio su Londra 38.
Buenos Aires, 12. — Cambio su Londra 38 7/8.
Amsterdam, 12. — Cambio su Berlino 0,00,2.
Canadà, 12. — Cambio su Londra 4,61,75.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino.

12 ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 1500, da L. 5,25 a 7,75 al Mg.

ASTI. — Barbere Mg. 14.000, da L. 5,50 a 8 al Mg. — Uvaggio Mg. 17.000, da L. 4 a 8 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio Mg. 7000, da L. 7 a 8,50 al Mg.

CHIERI. — Freisa Mg. 12.500, da L. 4,35 a 5.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbere Mg. 60.000, da L. 4,50 a 0,75 al Mg. — Uvaggio Mg. 16.000, da L. 3 a 5,25 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

TORINO, 11. — Uvaggi Mg. 1300, da L. 9 a 12 al Mg., compreso il dazio d'entrata di L. 2,00.

ACQUI, 9. — Moscato Mg. 3183, da L. 9 a 13 al Mg.; prezzo medio L. 11,01 — Uve nere Mg. 2922, da L. 3,10 a 12,25 al Mg.; prezzo medio L. 7,50.

ACQUI, 10. — Moscato bianco Mg. 300, a L. 13 al Mg. — Uve nere di ogni qualità Mg. 3513 da L. 5,00 a 12 al Mg.; prezzo medio L. 9,905 — Barbera Mg. 1211, da L. 9,05 a 14 al Mg.; prezzo medio L. 11,09.

ALESSANDRIA, 10. — Uvaggio Mg. 3482, da L. 5 a 12 al Mg.; prezzo medio L. 7,12 — Moscato Mg. 12,077, da L. 9 a 14,15 al Mg.; prezzo medio L. 12 — Barbera Mg. 202, da L. 10 a 10,75 al Mg.; prezzo medio L. 10,38.

ALESSANDRIA, 11. — Uvaggio Mg. 7000, da L. 5 a 7,50.

ASTI, 10. — Mg. 37.500: Barbera da L. 5 a 8,50 al Mg.; prezzo medio L. 6,80 — Uve comuni da L. 4 a 6 al Mg.; prezzo medio L. 5,41.

CANELLI, 10. — Uvaggio Mg. 7000, da L. 5 a 12 al Mg.; prezzo medio L. 7,126 — Moscato Mg. 15,000, da L. 8 a 14,25; prezzo medio lire 12,004 — Barbera Mg. 600, da L. 10 a 10,75 al Mg.; prezzo medio L. 10,38.

CARRU', 10. — Dolcetti Mg. 3000, da L. 3 a 5,50 al Mg. — Neirani Mg. 4000, da lire 3,50 a 5 al Mg.

CARRU', 11. — Dolcetti Mg. 20.000, da lire 3 a 6 al Mg. — Neirani Mg. 15,000, da lire 3 a 4,50.

CEVA, 10. — Dolcetto Mg. 14.00, da L. 4,75 a 6 al Mg.; prezzo medio L. 5,375.

MONCALIERI, 10. — Uvaggio Mg. 700, da L. 5,50 a 6,25 al Mg.; prezzo medio L. 5,85.

MONTEGROSSO D'ASTI, 10. — Barbera Mg. 3000, da L. 3,50 a 14,50 al Mg.; prezzo medio L. 10,07.

NIZZA MONFERRATO, 11. — Moscato Mg. 1692, da L. 11 a 13 al Mg.; prezzo medio lire 12,40 — Uvaggio Mg. 3843, da L. 6,75 a 10,50 al Mg.; prezzo medio L. 8,02 — Barbera Mg. 7325, da L. 7 a 15,30 al Mg.; prezzo medio L. 9,63.

NOVI LIGURE, 11. — Nebiolo Mg. 179; prezzo L. 6 — Uva mista Mg. 7174, da L. 3,25 a 5,00 al Mg.; prezzo medio L. 4,67.

Casale, 12, notte.

Il mercato dell'uva, che ebbe in Casale un inizio infelice per la riluttanza dei produttori a trasportare qui la loro merce, da qualche giorno va assumendo aspetto molto movimentato per l'arrivo di uva di ogni qualità da tutto il Monferrato. Anche dall'Astigiano giungono continuamente borgone, trovando quei produttori maggior convenienza a far affluire a Casale la loro merce dato il maggior prezzo. Infatti mentre ad Asti e su altri mercati l'uva è posta in vendita a 4 ed a 5 lire il Mg., a Casale si conchiudono contratti oscillanti dalle 7 alle 10 lire.

Stato Civile di Torino

12 ottobre 1923

NASCITE 31: maschi 14, femmine 17.

MORTI: Vercellotti Carlo fu Giov. Battista, di anni 70, di Borgo S. Dalmazzo, insegnante e segretario comunale, via Paganini, 38 — Negri Maria m. Moro, id. 65, di Zeme (Lomellina), casalinga, via Beaumont, 31 — Masoia Angela vedova Rosnati, id. 74, di Bassignana, agiata, via S. Giulia, 30 — Muchiano Libera vedova Liatti, id. 76, di Agliano, casalinga, via Maione, 34 — Bellis Domenica vedova Filippini, id. 84, di Torino, casalinga, corso Vinzaglio, 31 — Perona Stefano di Angelo, id. 20, di Pradleves, tornitore — Marchese Orsola vedova Paschetta, id. 74, di Torino, casalinga — Casale Carlo fu Giacomo, id. 53, di Saluzzo, industriale — Bruno Antonia di Giacomo, id. 31, di Priocca, religiosa — Quaglia Filomena fu Giovanni, id. 65, di S. Damiano d'Asti, casalinga — Oddone Vincenzo fu Domenico, id. 18, di Mongardino d'Asti, fabbro — Ponso Maria Teresa di Giuseppe, id. 22, di Torino, tessitrice — Reviglio Francesco m. Bordese, id. 34, di Bra, tabaccaia.

Minori d'anni sei 3. Totale 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.